

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

789.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-55

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Leccese Vito (misto-Verdi-U)	12
Commissioni permanenti (Annunzio del rinnovo della costituzione)	1	Lento Federico Guglielmo (Comunista) ...	15
Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione nella Repubblica federale jugoslava	2	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	14
Presidente	2	Morselli Stefano (AN)	6
Bianchi Giovanni (PD-U)	7	Niccolini Gualberto (FI)	8
Calzavara Fabio (LNP)	13	Pezzoni Marco (DS-U)	9
		Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	2
		Savelli Giulio (misto-CCD)	11
		Tassone Mario (misto-CDU)	14

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: **DS-U**; forza Italia: **FI**; alleanza nazionale: **AN**; popolari e democratici-l'Ulivo: **PD-U**; lega nord Padania: **LNP**; I Democratici-l'Ulivo: **D-U**; comunista: **comunista**; Unione democratica per l'Europa: **UDEUR**; misto: **misto**; misto-rifondazione comunista-progressisti: **misto-RC-PRO**; misto-centro cristiano democratico: **misto-CCD**; misto socialisti democratici italiani: **misto-SDI**; misto-verdi-l'Ulivo: **misto-verdi-U**; misto minoranze linguistiche: **misto Min. linguist.**; misto-rinnovamento italiano: **misto-RI**; misto-cristiani democratici uniti: **misto-CDU**; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: **misto-FLDR**; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: **misto-P. Segni-RLD**.

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	16	<i>(Metanizzazione del Mezzogiorno)</i>	34
Presidente	16	Boccia Antonio (PD-U)	36
Borghesio Mario (LNP)	16	De Piccoli Cesare, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero</i>	35
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	17	Molinari Giuseppe (PD-U)	34
<i>(Divieto di ingresso nella Repubblica mauriziana imposto ad un cittadino italiano)</i> ..	17	<i>(Interventi per il potenziamento dei trasporti in Basilicata)</i>	38
Fei Sandra (AN)	17	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	39
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	17	Molinari Giuseppe (PD-U)	38, 42
<i>(Visti rilasciati in Albania da parte dell'ambasciata italiana)</i>	18	<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30)</i>	43
Fei Sandra (AN)	19	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	43
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	18	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	43
<i>(Lavoratori forzati del terzo reich)</i>	18	Ripresa svolgimento di interpellanze urgenti .	46
Bartolich Adria (DS-U)	25	<i>(Interventi per la casa di reclusione di Porto Azzurro)</i>	46
Borghesio Mario (LNP)	20, 22	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	47
DUILIO LINO (PD-U)	23	Marino Giovanni (AN)	46, 49
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	22	<i>(Progetti di viabilità in provincia di Padova)</i> ...	50
<i>(Accertamento dell'esatto numero delle vittime delle stragi compiute dai serbi in Kosovo)</i> ...	26	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	51
Presidente	34	Scantamburlo Dino (PD-U)	50, 52
Gnaga Simone (AN)	29	Ordine del giorno della seduta di domani .	52
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	26	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Giovanni Bianchi sull'informativa urgente del Governo	52
Rivolta Dario (FI)	27	Organizzazione dei tempi di esame della proposta di legge inserita in calendario .	54
<i>(Posizione italiana sugli sviluppi della situazione in Kosovo)</i>	30		
Gnaga Simone (AN)	33		
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	30		
Rivolta Dario (FI)	31		
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	34		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette.

Annunzio del rinnovo della costituzione delle Commissioni permanenti.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione nella Repubblica federale jugoslava.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ricostruisce gli avvenimenti che hanno portato all'affermazione del presidente Kustunica ed all'avvio di un processo di stabilizzazione democratica nella Repubblica federale jugoslava, evidenzia i rischi e le incertezze che ancora permangono, peraltro aggravati dalla crisi economica che interessa il Paese; fa riferimento, in particolare, alla presenza nelle istituzioni di elementi legati al regime di Milosevic ed alla necessità di affrontare le complesse questioni del Kosovo e del Montenegro.

Sottolinea inoltre l'importanza che l'Esecutivo annette al contributo che l'Italia può fornire al rafforzamento del

processo democratico, in funzione del quale vanno interpretati l'odierna visita a Belgrado del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri nonché lo sforzo del nostro Paese per il progressivo inserimento della Federazione jugoslava negli organismi internazionali.

STEFANO MORSELLI giudica l'informativa resa dal Governo « scialba » e lacunosa circa il futuro ruolo dell'Italia, che in passato ha avuto un atteggiamento troppo accondiscendente nei confronti del regime di Milosevic e contraddistinto da continui tentennamenti in politica estera.

GIOVANNI BIANCHI manifesta preoccupazione per il carattere ancora parziale e precario dei cambiamenti in atto in Serbia e per i pericoli di insorgenza dell'indipendentismo montenegrino.

Sottolinea inoltre l'importanza del ruolo della Russia al fine di favorire un'evoluzione pacifica della situazione.

GUALBERTO NICCOLINI giudica « tardiva » l'informativa del Governo, lamentando, inoltre, l'assenza del ministro degli esteri, che da mesi non si confronta con il Parlamento.

Osserva che il presumibile ritiro degli Stati Uniti dallo scenario balcanico apre la strada ad un attivo ruolo dell'Italia anche in considerazione del fatto che permangono nell'area problemi irrisolti che possono tradursi in possibili punti di crisi.

Auspica infine che la politica estera italiana nei confronti dei Balcani possa essere improntata a maggior chiarezza.

MARCO PEZZONI, sottolinea la necessità di un'iniziativa politica dell'Italia e

dell'Unione europea per sostenere l'ulteriore democratizzazione della Repubblica federale jugoslava e per affrontare proficuamente la complessiva situazione dell'area balcanica, ritiene che l'odierna visita a Belgrado del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri avrebbe potuto opportunamente essere preceduta dalla votazione di un documento di indirizzo da parte del Parlamento.

GIULIO SAVELLI, rilevato che i gravi problemi dell'area balcanica richiederebbero l'adozione di una coerente strategia politica, sottolinea che, anche a causa delle divisioni interne alla maggioranza, l'Italia non ha saputo attuare una politica estera affidabile.

VITO LECCESE, nel ringraziare per la puntuale informativa resa, esprime un severo giudizio di condanna nei confronti di quanti, all'interno delle istituzioni serbe, si oppongono alla costituzione di un governo tecnico che favorisca la transizione democratica. Invita pertanto l'Esecutivo a proseguire nell'azione di sostegno al processo di democratizzazione e di integrazione della Repubblica federale jugoslava in Europa.

FABIO CALZAVARA ritiene che l'Europa debba fornire il proprio sostegno diplomatico al costituendo governo serbo ed alla popolazione della Repubblica federale jugoslava, nel difficile processo di democratizzazione in atto.

MARIO TASSONE ringrazia il sottosegretario Ranieri per l'informativa resa, auspicando tuttavia che il ministro degli esteri possa riferire al più presto in aula in ordine alle strategie politiche poste in essere, anche in sede europea, per favorire il processo di normalizzazione nell'area dei Balcani.

RAMON MANTOVANI, stigmatizzato l'impegno militare italiano a fianco della Nato nei confronti della Serbia, che ritiene non abbia favorito il processo di

stabilizzazione nei Balcani, deplora l'assenza di una reale politica italiana nei confronti della Repubblica federale jugoslava, che dovrebbe comportare, a suo avviso, il contributo per l'organizzazione di una Conferenza dei Balcani e la sostituzione delle forze NATO con i caschi blu dell'ONU.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO, espresso apprezzamento per l'esito non violento del passaggio di poteri nella Repubblica federale jugoslava, richiama le questioni ancora aperte del Kosovo e del Montenegro, foriere di ulteriori difficoltà; invita, inoltre, il Governo ad una costante attenzione, anche per gli effetti derivanti dal blocco economico.

Sull'ordine dei lavori.

MARIO BORGHEZIO chiede che il Governo fornisca chiarimenti sul suicidio di un imprenditore di Chivasso in seguito ad un accertamento fiscale della Guardia di finanza.

PRESIDENTE prende atto della richiesta.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in risposta all'interrogazione Fei n. 3-03665, sul divieto di ingresso nella Repubblica mauriziana imposto ad un cittadino italiano, fa presente che il Ministero degli esteri ha consigliato al signor Braconcini di ricorrere alla Convenzione de L'Aja affinché venga rispettato e regolamentato, da parte delle autorità mauriziane, il suo diritto di visitare la figlia. Rilevato, inoltre, che la relativa procedura è stata avviata, osserva che presso l'ambasciata italiana a Pretoria, territorialmente competente, non risultano pervenute ulteriori richieste di assistenza da parte del nostro connazio-

nale, il quale si è dichiarato soddisfatto degli interventi finora svolti in suo favore.

SANDRA FEI dichiara di non potersi ritenere soddisfatta, se non per la parte rievocativa degli avvenimenti, auspicando che il Ministero segua con maggiore attenzione, anche per ricercare soluzioni di mediazione, tutti i casi simili a quello oggetto dell'interrogazione.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in risposta all'interrogazione Fei n. 3-03879, sui visti rilasciati in Albania da parte dell'ambasciata italiana, dà conto delle misure adottate dalle autorità diplomatiche del nostro Paese a Tirana al fine di razionalizzare le modalità di accesso agli uffici consolari e di rendere sempre più rigorose e trasparenti le procedure di concessione dei visti; ricordato, inoltre, che è stata intensificata l'azione di sorveglianza da parte della polizia albanese, rileva che le iniziative assunte si sono rivelate idonee a scoraggiare le pratiche illecite segnalate nelle aree antistanti l'ambasciata italiana.

SANDRA FEI, nel dichiararsi soddisfatta della risposta, invita il Governo a non abbassare la guardia, per evitare il ripetersi di situazioni simili a quella denunziata nella sua interrogazione.

MARIO BORGHEZIO illustra le sue interpellanze nn. 2-02412 e 2-02595, sui lavoratori forzati del Terzo Reich.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in risposta anche alle interrogazioni Bartolich n. 3-05595 e Duilio n. 3-06394, tutte vertenti sul medesimo argomento, fa presente che la Fondazione « memoria, responsabilità e futuro » ha incaricato l'Organizzazione internazionale per le migrazioni di dare esecuzione alla legge tedesca che ha costituito un fondo di dieci miliardi per indennizzare i lavoratori forzati del Terzo Reich; sono in corso le procedure di

individuazione degli interessati al risarcimento, che potranno inviare la loro richiesta entro l'11 agosto 2001.

Precisa che l'estensione dei benefici anche agli internati militari italiani formerà oggetto di approfondimento da parte di una delegazione internazionale che si recherà in missione a Berlino nelle prossime settimane.

Assicura, infine, che il Governo valuterà dal punto di vista tecnico, giuridico e finanziario, le misure proposte dal deputato Borghezio per fornire ulteriore sostegno a quanti hanno subito quella tragica esperienza.

MARIO BORGHEZIO prende atto dell'impegno assunto dal Governo; ribadisce tuttavia la necessità che l'Esecutivo intervenga con urgenza per evitare la grave discriminazione degli internati militari italiani, nei cui confronti vi è stato un vergognoso disinteresse.

ADRIA BARTOLICH si dichiara soddisfatta, osservando che su vicende drammatiche come quella evocata nel suo atto di sindacato ispettivo debbono evitarsi toni propagandistici, attesa la difficoltà di ricostruire i fatti; peraltro, l'auspicato risarcimento a favore di cittadini italiani è imputabile al nostro Governo. Auspica infine che della questione sia investita l'Unione europea.

LINO DUILIO prende atto con soddisfazione della risposta, invitando il Governo ad adoperarsi affinché decisioni assunte da altri Stati non configurino a carico di cittadini italiani un'odiosa discriminazione.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in risposta alle interrogazioni Rivolta n. 3-04576 e Delmastro delle Vedove n. 3-04580, entrambe vertenti sull'accertamento dell'esatto numero delle vittime delle stragi compiute dai serbi in Kosovo, premesso che i dati menzionati negli atti ispettivi non risultano confermabili, sottolinea che l'intervento della NATO è stato finalizzato ad

impedire la prosecuzione dei crimini serbi, indebolendo tratticamente e strategicamente le capacità militari di quello Stato. Ricorda che gli atti di repressione nei confronti della comunità albanese in Kosovo erano stati denunciati da autorevoli organismi internazionali, tra cui l'OSCE.

Aggiunge che l'Italia auspica fortemente la realizzazione di entrambi i corridoi n. 5 e n. 8, in quanto importanti assi per lo sviluppo economico in un'area di interesse strategico per il nostro Paese.

DARIO RIVOLTA si dichiara profondamente insoddisfatto di una risposta elusiva, ribadendo la convinzione circa la natura «proditoria» della guerra in Serbia, che fu giustificata con motivazioni che si sono rivelate menzognere.

SIMONE GNAGA osserva che la sua convinzione in merito all'errore compiuto con l'intervento militare in Serbia risulta rafforzata dalla consapevolezza che quel conflitto ebbe origine sulla base di dati falsati.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in risposta alle interrogazioni Rivolta n. 3-05159 e Delmastro delle Vedove n. 3-05376, entrambe concernenti la posizione italiana sugli sviluppi della situazione in Kosovo, nel rimettersi alle dichiarazioni rese rispondendo alle precedenti interrogazioni, auspica che l'evoluzione della situazione politica nella Repubblica federale jugoslava consenta di superare i fattori che hanno finora rallentato il processo di ricostruzione; ricorda inoltre che la scelta dell'intervento militare è stata frutto di una decisione inevitabile, seppure dolorosa, a fronte delle atrocità commesse in Kosovo nell'ambito di una vera e propria operazione di pulizia etnica.

DARIO RIVOLTA dichiara di non potersi ritenere del tutto soddisfatto della risposta, rilevando che l'intervento militare dello scorso anno è stato presumibilmente frutto di una scelta strategica,

che peraltro si è rivelata fallimentare; ritiene che, per evitare una situazione di ulteriore conflittualità nell'area balcanica, non si possano assecondare le aspirazioni indipendentistiche del Kosovo e del Montenegro.

SIMONE GNAGA, giudicate non veritiere le argomentazioni addotte a sostegno dell'intervento militare dello scorso anno, ritiene che, nel momento in cui si fa appello al senso di responsabilità del governo di Belgrado, non si possano sot tacere le responsabilità albanesi relativamente alla situazione del Kosovo.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dello svolgimento delle interrogazioni Rivolta n. 3-05159 e Delmastro delle Vedove n. 3-05376, devono considerarsi assorbite le interrogazioni Delmastro delle Vedove nn. 3-05811 e 3-05903.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GIUSEPPE MOLINARI illustra la sua interpellanza n. 2-02578, sulla metanizzazione del Mezzogiorno.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*, nel dare conto della ripartizione, stabilita con delibera CIPE del 30 giugno 1999, degli stanziamenti autorizzati con la legge n. 266 del 1997 per il completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, precisa che l'istruttoria tecnica relativa alle richieste di contributo è in pieno svolgimento da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e che gli interventi di metanizzazione approvati sono attualmente 73.

Fa presente, inoltre, che sono allo studio, da parte degli uffici tecnici del Ministero, le possibili soluzioni ai problemi sollevati dalla società concessionaria dei lavori di metanizzazione a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 164 del 2000.

ANTONIO BOCCIA si dichiara del tutto insoddisfatto, rilevando che non è stata fornita alcuna risposta alle questioni concrete poste con l'atto di sindacato ispettivo. Preannunzia altresì che se non verrà data definitiva soluzione ai problemi connessi alla metanizzazione del Mezzogiorno nel corso dell'esame della manovra economico-finanziaria, i deputati meridionali del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo assumeranno ulteriori iniziative politiche.

GIUSEPPE MOLINARI illustra la sua interpellanza n. 2-02608, sugli interventi per il potenziamento dei trasporti in Basilicata.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, osserva che la situazione dei trasporti in Basilicata presenta numerosi elementi di criticità e che negli ultimi anni si è cercato di individuare un programma di priorità teso al recupero del *deficit* infrastrutturale: in proposito ricorda la sottoscrizione di un'intesa istituzionale di programma tra il Governo e la giunta della regione e l'accordo di programma quadro del 19 gennaio scorso.

Sottolinea altresì l'individuazione di una serie di interventi prioritari per migliorare la rete ferroviaria, con particolare riferimento alla tratta Potenza-Foggia e Matera-Ferrandina. In ordine alla prospettata esigenza di realizzare una struttura aeroportuale nell'area di Potenza, fa presente che non è ancora stato presentato un piano di intervento, ferma restando la disponibilità del Governo a partecipare ad un tavolo di incontro con le istituzioni locali per realizzare le opere infrastrutturali che consentano il pieno sviluppo dell'area.

GIUSEPPE MOLINARI, giudicata la risposta dettagliata e puntuale, si dichiara soddisfatto della disponibilità manifestata dal Governo a partecipare ad un tavolo di incontro con la regione Basilicata. Sottolinea inoltre la necessità che le Ferrovie

dello Stato diano risposta alle esigenze degli utenti locali con adeguati programmi di investimento.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantotto.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 43*).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

GIOVANNI MARINO illustra l'interpellanza Selva n. 2-02628, sugli interventi per la casa di reclusione di Porto Azzurro.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricorda che il Governo ha previsto interventi strutturali, finalizzati all'edilizia penitenziaria ed al potenziamento degli organici, alla cui realizzazione si provvederà anche con appositi stanziamenti nell'ambito della prossima manovra economico-finanziaria; aggiunge che le osservazioni relative a presunti turni continuativi sostenuti nel carcere di Porto Azzurro non hanno trovato riscontro nei fatti; circa le carenze alloggiative denunciate, assicura che l'amministrazione penitenziaria ha provveduto a sensibilizzare gli enti locali, al fine di

coniugare le esigenze turistiche dell'isola con la presenza della realtà penitenziaria.

GIOVANNI MARINO giudica burocratica e lacunosa la risposta, ritenendo che i gravi problemi dell'istituto penitenziario di Porto Azzurro non possano trovare risposta nel quadro generale delineato; sollecita pertanto il Governo ad una più approfondita valutazione di quella realtà carceraria.

DINO SCANTAMBURLO illustra la sua interpellanza n. 2-02639, sui progetti di viabilità in provincia di Padova.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, premesso che nella tabella B allegata al disegno di legge finanziaria al 2001 sono stati stanziati fondi sufficienti al finanziamento dell'ultimo stralcio dei lavori relativi alla strada statale n. 307, fa presente che la regione Veneto ha manifestato l'intenzione di non includere la richiamata infrastruttura tra le priorità da inserire nel nuovo piano triennale ANAS. Rileva peraltro che, in

tale evenienza, il Ministero dei lavori pubblici si attiverebbe per finanziare l'opera in oggetto facendo ricorso agli accantonamenti dei fondi speciali rientranti nella tabella B.

DINO SCANTAMBURLO, nel prendere positivamente atto degli impegni assunti dal sottosegretario, si riserva di adottare le opportune iniziative nei confronti della regione Veneto affinché il completamento della strada statale n. 307 rientri tra le priorità da inserire nel piano triennale ANAS.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 13 ottobre 2000, alle 9,30:

(Vedi resoconto stenografico pag. 52).

La seduta termina alle 16.05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,30.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloisio, Bampo, Bressa, Carlesi, Carli, Di Nardo, Grimaldi, Ladu, Maccanico, Martinat, Martino, Matranga, Mattioli, Napoli, Neri, Novelli, Ostillio, Petrini, Pisanu, Rasi, Risari, Rivera, Rodeghiero e Servodio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annuncio del rinnovo della costituzione delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, 11 ottobre 2000, le Commissioni permanenti hanno proceduto, ai sensi del comma 5 dell'articolo 20 del regolamento, al proprio rinnovo, che è risultato il seguente:

Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I):

Presidente: Rosa Jervolino Russo;

Vicepresidenti: Karl Zeller — Pasquale Giuliano;

Segretari: Domenico Maselli — Riccardo Migliori.

Giustizia (II):

Presidente: Anna Finocchiaro Fiddelbo;

Vicepresidenti: Nicola Miraglia Del Giudice — Domenico Benedetti Valentini;

Segretari: Antonio Borrometi — Mario Gazzilli.

Affari esteri e comunitari (III):

Presidente: Achille Occhetto;

Vicepresidenti: Vito Leccese — Vincenzo Trantino;

Segretari: Federico Guglielmo Lento — Gualberto Niccolini.

Difesa (IV):

Presidente: Valdo Spini;

Vicepresidenti: Domenico Paolo Romano Carratelli — Roberto Lavagnini;

Segretari: Gino Settimi — Roberto Menia.

Bilancio, tesoro e programmazione (V):

Presidente: Augusto Fantozzi;

Vicepresidenti: Roberto Villetti — Pietro Armani;

Segretari: Maria Carazzi — Salvatore Cicu.

Finanze (VI):

Presidente: Giorgio Benvenuto;

Vicepresidenti: Alessandro Repetto — Gianfranco Conte;

Segretari: Gabriella Pistone — Antonio Pepe.

Cultura, scienza e istruzione (VII):

Presidente: Giovanni Castellani;

Vicepresidenti: Sergio Soave — Giuseppe Palumbo;

Segretari: Maria Chiara Acciarini — Gennaro Malgieri.

Ambiente, territorio e lavori pubblici (VIII):

Presidente: Sauro Turroni;

Vicepresidenti: Primo Galdelli — Roberto Radice;

Segretari: Fabrizio Vigni — Eugenio Riccio.

Trasporti, poste e telecomunicazioni (IX):

Presidente: Gianantonio Mazzocchin;

Vicepresidenti: Anna Maria Biricotti — Paolo Becchetti;

Segretari: Vittorio Angelici — Italo Bocchino.

Attività produttive, commercio e turismo (X):

Presidente: Gianfranco Saraca;

Vicepresidenti: Maurizio Migliavacca — Gaetano Rasi;

Segretari: Sergio Fumagalli — Francesco Di Comite.

Lavoro pubblico e privato (XI):

Presidente: Renzo Innocenti;

Vicepresidenti: Alfredo Strambi — Gaetano Colucci;

Segretari: Emilio Delbono — Mario Taborelli.

Affari sociali (XII):

Presidente: Marida Bolognesi;

Vicepresidenti: Paolo Polenta — Alessandro Cè;

Segretari: Luigi Giacco — Giacomo Baiamonte.

Agricoltura (XIII):

Presidente: Francesco Ferrari;

Vicepresidenti: Mario Prestamburgo — Giacomo De Ghislanzoni Cardoli;

Segretari: Gerardo Oliverio — Elio Colosimo.

Politiche dell'Unione europea (XIV):

Presidente: Luigi Berlinguer;

Vicepresidenti: Giovanni Saonara — Alessandro Bergamo;

Segretari: Daniele Apolloni — Sandra Fei.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione nella Repubblica federale jugoslava (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui recenti sviluppi politico-istituzionali nella Repubblica federale jugoslava.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Umberto Ranieri, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei molto rapidamente riassumere per grandi linee gli ultimi sviluppi che hanno portato all'avvio di un nuovo

corso politico e di una complessa e faticosa evoluzione democratica nella Repubblica federale jugoslava, con l'ascesa alla presidenza di Kostunica lo scorso 7 ottobre. Le elezioni del 24 settembre hanno indubbiamente segnato la svolta politica da tutti auspicata, con l'affermazione dell'opposizione democratica della Serbia riunita nella coalizione DOS: si è trattato di un'affermazione molto chiara, che costituisce uno sbocco per l'ansia e l'esigenza di cambiamento diffuse dopo anni di sofferenze, lutti, privazioni in settori fondamentali della società jugoslava, che ha trovato nella figura del Presidente Kostunica il punto di riferimento e di sintesi.

Sappiamo che, nel corso di questi mesi, si sono manifestati nella società civile jugoslava segni di impegno forte e di contrasto nei confronti del regime: la manifestazione più significativa della crescita nella società jugoslava di un'aspirazione al cambiamento è stata sicuramente la formazione giovanile Otpor, i cui membri, come è noto, furono oggetto anche di violente intimidazioni nel corso della campagna elettorale (un'organizzazione consistente, in gran parte rappresentativa delle nuove generazioni di quel paese). Ma le intimidazioni non sono valse ad impedire che la maggioranza dell'elettorato scegliesse Kostunica: sia le manipolazioni elettorali e i brogli del regime, sia i tentativi giuridico-costituzionali messi in atto all'ultimo momento per invalidare le elezioni, per privare la coalizione democratica del successo conseguito nelle urne, non sono stati in grado di impedire che si determinasse uno sviluppo politico positivo e si compisse un primo passo nella direzione di un'apertura democratica nel paese.

La manifestazione del 5 ottobre, che ha visto una partecipazione enorme di popolo, ha costituito un passaggio drammatico ma significativo e di portata storica nell'evoluzione democratica del paese, contrastando, con la sua imponenza, ogni tentativo presente nella nomenclatura e

nelle forze che si raccoglievano intorno a Milosevic di puntare ad invalidare le elezioni.

Credo che le divisioni interne al regime e, poi, il separarsi da Milosevic di settori fondamentali sui quali egli aveva contato a lungo per affermare il proprio dominio, il proprio potere — penso alla polizia e all'esercito — abbiano impedito l'avventura di un colpo di forza.

Con sollievo, quindi, abbiamo assistito alla transizione dei poteri al vertice istituzionale avvenuta senza che i temuti e diffusi episodi di violenza e scontri di piazza si verificassero, con le devastanti conseguenze sull'intera regione che essi avrebbero avuto. Con il passaggio formale dei poteri a Kostunica, con la sua assunzione del ruolo di Presidente della federazione jugoslava, avvenuta nelle condizioni che ho rapidamente riassunto, ma che sono note a tutti i membri del Parlamento, si apre — credo che ciò si possa e si debba affermare — una pagina nuova per la Repubblica federale jugoslava. Una pagina complessa di cui avvertiamo anche le incertezze, il permanere di dubbi, di ombre; tuttavia credo che sia stato compiuto un primo importante passo verso un'evoluzione democratica della federazione jugoslava. Un'evoluzione democratica che abbiamo auspicato a lungo, perché consapevoli che le prospettive di stabilizzazione democratica, di ricostruzione economica dell'intera area dei Balcani occidentali dipendevano, in grande misura, dal pieno coinvolgimento di una realtà significativa e importante come la Serbia in quest'opera di ricostruzione economica e di stabilizzazione democratica.

Ogni prospettiva tesa a muovere verso la ricostruzione economica e la stabilizzazione democratica sarebbe destinata al fallimento senza un pieno coinvolgimento del cuore geografico, storico e politico della regione, costituito, appunto, dalla Serbia. La stabilizzazione della regione, in particolare, è condizionata da questo coinvolgimento della Serbia. Ci sembra, quindi, che, con tutte le cautele che i travagli e le ferite più recenti della storia

di quella parte d'Europa impongono, vi siano le premesse affinché il nuovo corso democratico contribuisca in maniera determinante ad avviare la regione sulla strada della normalizzazione e della stabilizzazione. È il nostro auspicio, perché siamo consapevoli che, muovendosi la Serbia in questa direzione, sia possibile mettere fine alle pagine più dolorose di cui anche recentemente siamo stati testimoni. Questa è una delle principali responsabilità, uno dei principali compiti che attendono la nuova dirigenza jugoslava e il Presidente Kostunica e siamo fiduciosi che egli si mostrerà all'altezza del compito.

Non ci nascondiamo le difficoltà che tuttora esistono, delle quali credo siano tutti consapevoli, sia all'interno della Repubblica federale jugoslava, sia nell'area balcanica. Vi è la delicata questione dello *status* del Kosovo e l'Italia ribadisce di considerare riferimento per ogni evoluzione della situazione in quella parte della regione la risoluzione 1244 delle Nazioni Unite; vi è l'aspirazione diffusa, in una realtà nevralgica della federazione, quale il Montenegro, ad una forte autonomia e riconsiderazione dei mutamenti costituzionali per un superamento, per una radicale revisione rispetto alle decisioni di Milosevic nei mesi scorsi, al fine di limitare ulteriormente autonomia e ruolo del Montenegro. Questi sono punti particolarmente delicati e cruciali che stanno dinanzi alla nuova dirigenza jugoslava.

Inoltre, non ci si deve nascondere che il Presidente Kostunica si trova a dover fronteggiare una situazione economica estremamente difficile, con un forte indebitamento verso l'estero e con riserve valutarie scarsissime: tutto ciò mentre il paese attende una vasta opera di ricostruzione dei ponti sul Danubio e delle arterie di collegamento distrutte in conseguenza dei bombardamenti dello scorso anno.

Negli ultimi mesi a tutte le organizzazioni internazionali era apparso chiaro che la situazione economica della Repubblica federale jugoslava fosse giunta sulla soglia di una crisi drammatica, di un baratro le cui cause vanno rintracciate,

oltre che in fattori esterni, che hanno pesato — e quanto! —, come i contraccolpi della guerra e l'effetto delle sanzioni, che si sono trascinate a lungo, aggravando le condizioni di vita delle popolazioni civili, anche nella dissennata gestione della cosa pubblica imposta dal regime, che, specie nelle ultime fasi, puntava solamente ad un arricchimento del vertice e del suo *entourage*. Si calcola che il sistema economico si sia retto su non più di cento fedelissimi posti nelle posizioni chiave.

I settori più compromessi dalla crisi economica nella repubblica federale sono quelli dell'agricoltura e delle infrastrutture: tutto ciò nel quadro di una difficilissima situazione delle finanze pubbliche, in cui, ad un deficit della bilancia dei pagamenti superiore ad un miliardo di dollari si unisce un enorme debito sia nella sua componente verso l'estero sia in quella interna, calcolato in tre miliardi e mezzo di dollari e dovuto al congelamento dei conti in valuta dei privati al fine di finanziare il conflitto bosniaco.

La pesante situazione delle finanze pubbliche è stata oggetto di ripetuti colloqui tra il nostro ambasciatore a Belgrado ed esponenti di punta dei partiti del fronte democratico. In particolare, il professor Labus, esponente del gruppo G17, indicato come un possibile futuro ministro del Governo, richiamando il tradizionale speciale rapporto che l'Italia è riuscita a stabilire con l'attuale dirigenza, ha sottolineato l'attesa di Belgrado per una nostra azione finalizzata sia ad interventi di emergenza sia al sostegno di un programma di ricostruzione di medio periodo.

Si tratta di una richiesta che mira a mantenere intatta la fiducia che le nuove forze democratiche hanno saputo instaurare nell'opinione pubblica. È un'iniziativa tesa a contrastare il pericolo che il precipitare della crisi finanziaria non solo possa essere strumentalizzato dalle forze del vecchio regime, ma possa produrre anche una situazione di incertezza nell'opinione pubblica di quel paese che dalla svolta democratica attende graduali ma

significativi passi in avanti nella direzione di una fuoriuscita dalle drammatiche difficoltà.

È evidente che l'approssimarsi della stagione invernale in un contesto di risorse agricole ed energetiche assai precario deve impegnare la comunità internazionale, l'Unione europea e l'Italia a muoversi con speditezza per sostenere la situazione di quel paese. Inoltre, il permanere nei gangli dell'apparato di persone legate al vecchio regime è un elemento di preoccupazione, anche se il presidente Kostunica ha provveduto ad una sorta di commissariamento di tutti i centri economico-finanziari affiancando persone di sua fiducia ai titolari degli uffici, ma la situazione, stando anche alle notizie che abbiamo ricevuto nelle ultime ventiquattro ore circa tentativi di ripresa del controllo di gangli nevralgici degli apparati da parte di rappresentanti del vecchio regime, ci dà il segno di un quadro in cui permangono incertezze e preoccupazioni pur in presenza di una svolta avviata con l'assunzione di responsabilità da parte di Kostunica.

In tale contesto si colloca la visita che oggi svolgerà a Belgrado il Presidente del Consiglio con il ministro degli esteri. È una visita che ha un alto valore politico ma anche simbolico in quanto rappresenta il chiaro segnale dell'attenzione e dell'importanza che l'Italia annette allo sviluppo di un dialogo privilegiato con Belgrado e testimonia altresì il sostegno che il nostro paese intende dare al nuovo corso democratico.

L'Italia intende adoperarsi con la massima incisività anche sul piano multilaterale per favorire l'inserimento della Repubblica federale jugoslava democratica nella rete delle organizzazioni internazionali. Penso in particolare al Consiglio d'Europa, di cui l'Italia ha la presidenza di turno, all'OSCE, in quanto queste due organizzazioni più di altre appaiono particolarmente consone, per le loro finalità, a sostenere ed incoraggiare in queste fasi iniziali il nuovo corso democratico nella Repubblica federale.

È importante anche un rapido inserimento della Repubblica federale in alcune iniziative regionali – iniziativa centro europea, iniziativa adriatica – che possano contribuire a favorire la stabilizzazione e lo sviluppo dell'area e della federazione jugoslava. Credo, per esempio, che dalla commissione di Venezia del Consiglio d'Europa possa venire un contributo alle autorità di Belgrado quando avranno da affrontare in termini nuovi e democratici tutti i problemi connessi ad un ripensamento dell'assetto istituzionale e costituzionale, in particolare per quanto riguarda i rapporti con il Kosovo e con il Montenegro, materia delicatissima alla quale un apporto notevolissimo può avvenire proprio dal Consiglio d'Europa.

È inoltre nostro obiettivo coinvolgere pienamente la Repubblica federale nell'ambito del patto di stabilità, dove l'Italia presiede il secondo tavolo, perché la Repubblica federale possa essere coinvolta nei progetti finanziati dal tavolo per la ricostruzione dei Balcani.

È evidente che sul piano multilaterale l'Unione europea è chiamata a svolgere un ruolo essenziale. La visita dell'altro ieri di Vedrine a Belgrado e l'incontro che egli ha avuto con Kostunica e con altri rappresentanti delle nuove autorità di Belgrado muovono proprio in questa direzione. Occorrerà impegnarsi anche perché maturino le condizioni per avviare un negoziato, così come accade per altri paesi dell'area, di associazione e stabilizzazione della Repubblica federale jugoslava con l'Unione europea. Del resto questo è l'approccio con cui opera l'Unione europea in riferimento ad altri paesi dell'area coinvolti nelle conseguenze delle drammatiche vicende di questi anni ed impegnati per l'avvio di una stabilizzazione democratica. Non ci nascondiamo le difficoltà né il manifestarsi di contraddizioni e problemi. Tuttavia, penso che la bussola che deve ispirare l'azione dell'Italia sia quella che parte da una valorizzazione del primo passo significativo ed importante compiuto nella direzione di una ripresa democratica. Ciò deve spingerci a sostenere ogni sforzo che muova in tale dire-

zione, in sintonia con l'aspirazione, che credo comune all'intero Parlamento, a realizzare un programma di stabilizzazione democratica ed economica dell'intera area.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ranieri per la sua presenza e per l'informativa che ci ha dato, ma non me ne voglia se ritengo la relazione da lui svolta un compito diligente ma scialbo che non mette l'accento sulle grandi problematiche che ci attendono. È stata una rivisitazione degli avvenimenti accaduti che, però, non ha fatto seguire compiutamente quel che dovrà essere il ruolo dell'Italia.

Sappiamo che purtroppo il nostro paese in Jugoslavia, in Serbia, a Belgrado e con Milosevic, ha giocato una partita molto equivoca. Alcuni colleghi si trovavano con me in una missione che espletammo e voglio ricordare loro — mi rivolgo al collega Niccolini che mi è a fianco — che, quando ci recammo in Jugoslavia preoccupati per quel che avveniva nel Kosovo, ci trovammo già davanti ad un'apertura del ministro Dini nei confronti del regime di Milosevic come interlocutore privilegiato dell'Italia e come interlocutore affidabile per risolvere i problemi di quell'area. Vi sono, dunque, responsabilità politiche del Ministero degli affari esteri del nostro paese.

Sappiamo, inoltre, che vi è sempre stata una via preferenziale tra il Ministero degli affari esteri ed il regime jugoslavo; sappiamo che vi è sempre stato un occhio di particolare riguardo e di particolare attenzione nei confronti di Milosevic. Voi dovete dare atto e rendere conto di ciò! Dovete assumervi le vostre responsabilità sull'atteggiamento che l'Italia ha tenuto nei confronti della Jugoslavia!

Oggi, vi è una situazione molto delicata; tutti quanti da democratici convinti abbiamo salutato con grande gioia gli

avvenimenti jugoslavi, ma sappiamo che oggi l'opposizione non ha alcuna leva di potere e che vi è un tentativo di golpe strisciante ispirato da Milosevic: è stato lui ad indurre i socialisti ad abbandonare le trattative per il Governo tecnico che doveva portare alle elezioni del 17 dicembre. Sappiamo bene che il primo ministro Marijanovic ha assunto il controllo del Ministero dell'interno e conosciamo il ruolo fondamentale che ha quel Ministero negli affari interni di quel paese. Sappiamo, altresì, che lo stesso Milosevic avrebbe chiesto ai vertici delle istituzioni di ostacolare in ogni modo il rinnovamento voluto dai democratici.

Allora, spetta all'occidente e a un paese di confine come l'Italia, per il ruolo geografico e geopolitico che esso riveste, di essere gli interpreti di una grande politica di intervento. La battaglia politica che si profila sul destino del Governo serbo in carica è ancora controllata dal partito socialista di Milosevic.

Non possiamo stare a guardare passivamente, non possiamo avere, come in questa sede, nella solennità dell'aula parlamentare, informative del Ministero degli esteri il quale però non ci dice come l'Italia intende affrontare questi gravi problemi. Se le istituzioni serbe restassero dall'altra parte della barricata, come al momento sembra, l'Italia come penserebbe di aiutare i democratici jugoslavi, che non avrebbero di fatto via di sbocco e possibilità di riaffermare il loro anelito di libertà, occupando i posti che nelle istituzioni spettano loro?

C'è una politica estera dell'Italia che continua più che mai a tentennare, passando dalla figurina fatta ieri alle Nazioni Unite e continuando nella gestione di momenti di crisi come quella jugoslava. Sappiamo anche che la politica estera degli USA potrebbe cambiare, perché Bush ha detto chiaramente che una volta eletto abbandonerebbe totalmente i Balcani. È all'Italia che spetta un ruolo fondamentale e purtroppo tale ruolo non potrà essere interpretato da questo Governo e, soprattutto, da questo ministro, che si fa vedere più che mai tentennante

o che comunque continua con la cosiddetta politica dei due forni, consistente nel dare una strizzatina d'occhio al regime...

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, deve concludere.

STEFANO MORSELLI. ...e nel salutare — ho finito, Presidente — l'anelito di libertà del popolo jugoslavo, ma senza darvi seguito con i fatti e con iniziative di sostegno per cercare di aiutare veramente il popolo jugoslavo ad uscire da un periodo buio della sua storia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ranieri per la sua informativa ed osservo che è, o era, forte la tentazione di parafrasare il titolo del famoso libro *reportage* di John Reed sulla rivoluzione sovietica e parlare dei « sette giorni che cambiarono la Jugoslavia »: infatti, si può ben dire che la settimana che si era aperta con i nuovi abusi del regime di Milosevic, culminati con l'indecente sentenza della Corte costituzionale federale che aveva invalidato le elezioni presidenziali vinte fin dal primo turno da Vojislav Kostunica, si è conclusa con lo straordinario spettacolo di una folla pacifica che invadeva il palazzo del Parlamento e quello della televisione federale, simboli del poter politico e di quello mediatico fin lì esercitati assolutamente da Milosevic e dai suoi fidi. La scena che veniva più facilmente alla mente era quella dell'apertura e successiva demolizione del muro di Berlino, in un altro ottobre, quello di undici anni fa: ancora l'ombra lunga e le macerie del muro.

Milosevic finalmente in angolo, in angolo il grande prestigiatore sopravvissuto a tre guerre perdute, circondato da tre linee di assediati: l'opinione pubblica jugoslava, l'occidente e alla fine, in parte, la Russia medesima.

Niente amnesie, però. Holbrooke magnificava la « superba capacità negoziale » del dittatore, non molto tempo fa, e *Time magazine* gli dedicava la copertina come « uomo della pace ». Sono però altrettanto evidenti i segni del disfacimento. Le stime del « sondaggismo » dicono che nella stessa polizia — sempre blandita dal dittatore — sette agenti su dieci avrebbero votato per l'opposizione: una situazione molto diversa rispetto a quella già vissuta nel 1996, quando si mobilitarono studenti, intellettuali, borghesi, ma non la Serbia profonda, le periferie di Cacak, Novi Sad, Niš, che questa volta hanno assediato Belgrado, la capitale, e incoronato Kostunica.

In effetti, la situazione prevalente, ad una lettura non superficiale degli eventi della Federazione jugoslava, è quella di uno scenario di cambiamento solo drammaticamente parziale. Qualcuno, come quell'acutissimo esperto di problemi balcanici che è Paolo Rumic, ha fatto giustamente notare che la folla che ha portato in trionfo Kostunica è quella stessa che nel corso dell'ultimo decennio ha freneticamente applaudito Milosevic in ognuna delle tappe della sua sanguinosa carriera. Dal Kosovo, i leader albanesi fanno sapere di non fidarsi di un leader che lo scorso anno esaltò la resistenza contro le bombe NATO: in definitiva — dicono — Kostunica non è che un nazionalista un po' più democratico di Milosevic, ma ligio all'idea (che peraltro nessuno in Serbia si azzarda a discutere) che il Kosovo è e rimane ad ogni effetto territorio serbo.

Intanto, affiorano i primi problemi, come le velleità indipendentiste del Montenegro, la cui *leadership*, vezzeggiata da certi settori della diplomazia occidentale, conserva notori rapporti con alcune fra le meno raccomandabili *gang* di scafisti, contrabbandieri e mercanti di carne umana. A questa stregua, molti argomentano — non a torto — che la vera materia del contendere fra i due maggiori gruppi politici montenegrini, quello detto indipendentista e quello filoserbo, sia in realtà il controllo delle *royalty* di queste lucrosi

e poco puliti affari. A ciò si aggiunga che in ogni caso l'alleanza fra il partito socialista di Milosevic e la sinistra unita di sua moglie Mirjana Markovic controlla tuttora la maggioranza sia nel Parlamento serbo sia in quello federale, come dimostra — ed è notizia delle ultime ore — la scelta del premier serbo Marijanovic di assumere direttamente la guida del Ministero dell'interno e quindi il controllo delle forze di polizia.

Quali sono gli scenari possibili? Quale la responsabilità della comunità internazionale (termine che comprende ad un tempo l'ONU, la NATO, l'Unione europea) e quelle specifiche dell'Italia, affinché vi sia una vera e, per quanto possibile, pacificatransizione alla democrazia?

Particolare, ovviamente, mi pare il ruolo della Russia, di Putin e Ivanov, ruolo storico e geopolitico, quel che resta di affinità religiosa ed ideologica. Lo scopo è quello di rendere meno traumatico il trapasso di poteri e di evitare la sindrome rumena.

Si è fatto capire, da parte occidentale, ad un Putin ondivago che i Balcani sono una discriminante decisiva per la sua piena accettazione nel consesso dei Grandi del mondo e della Russia medesima. La Russia, cioè, non può continuare a giocare su due tavoli.

Prima di concludere, chiedo alla Presidenza la pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIOVANNI BIANCHI. Si ripete spesso — e non è uno slogan — che o l'Europa europeizzerà i Balcani o i Balcani finiranno per balcanizzare l'Europa, il che dice da una parte l'intensità del focolaio balcanico, ma dall'altra il rischio e quindi la *chance* europea. Dice soprattutto quanto il problema sia prossimo all'Italia, e non soltanto per gli 80 chilometri di costa che ci separano dalla sponda dell'ex Jugoslavia. Dice quali interessi forti abbia il nostro paese nell'Adriatico, ma anche

che una nostra iniziativa e la continuità di tale iniziativa rientra fra le generali aspettative dei nostri maggiori alleati e degli altri membri dell'Unione. Significativo è l'incontro di ieri del Presidente Romano Prodi con il patriarca Pavle. Sono segni che aprono alla speranza in un quadro non tutto chiaro. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Grazie, signor Presidente, e grazie, signor sottosegretario. Certo è ben singolare stare qui a discutere della situazione della ex Jugoslavia, della Serbia o della Federazione jugoslava, come vogliamo chiamarla, nel momento in cui il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri stanno proprio recandosi lì. Forse parlarne prima, anche per eventuali atti di indirizzo nei confronti del Governo, non sarebbe stato male, come non sarà male parlarne il giorno dopo la visita anche per avere un riscontro diretto.

Caro sottosegretario, lei sa con quanta simpatia noi ci confrontiamo, però qui non c'è né Dio né santi che si veda il ministro degli affari esteri; sono settimane che chiediamo di incontrarlo e di confrontarci, da prima della caduta di Milosevic, e non ci siamo mai riusciti. Lo stesso discorso vale per il Medio Oriente. Ritengo che il mestiere del ministro degli affari esteri sia di recarsi all'estero, ma anche di rispondere al Parlamento di quanto sta facendo all'estero.

È cambiato qualcosa in Jugoslavia, a Belgrado? Per il momento, credo siano cambiamenti solo di facciata, ma poi vedremo nella sostanza. L'attuale Presidente della Repubblica è un forte patriota serbo (qualcuno l'ha addirittura definito un po' xenofobo) e non rifiutava di farsi vedere con il mitra in mano. La Serbia ha una tradizione particolare, i serbi hanno un orgoglio nazionale particolare e soltanto tramite il loro intervento si poteva ipotizzare un cambio quanto meno di Presidente se non ancora di sostanza ed un avvio verso la democrazia.

Per una volta tanto gli Stati Uniti hanno capito come si affronta il problema balcanico, ed è forse la prima volta dopo tanti anni; come narrano le cronache – non sto rivelando alcun segreto particolare – con un investimento di 77 milioni di dollari, fatto gestire direttamente dall'opposizione serba, sono riusciti nell'operazione di far cadere un presidente e farne eleggere un altro.

Come ha giustamente ricordato il collega Morselli, l'America, al di là delle dichiarazioni ufficiali del candidato Bush, tende in qualche maniera a ritirarsi da certi fronti. Ci siamo lamentati quando iniziarono i bombardamenti da parte della NATO e dicevamo che era l'America a bombardare, non ricordando però che eravamo stati noi a chiedere all'America di intervenire e questo perché l'Europa non sapeva come fare ad uscire dalla situazione che si era determinata.

Credo che l'Italia, al di là delle figuracce dell'ONU, dovrebbe farsi carico di queste cose. Ricordo che il problema della Bosnia non è stato ancora risolto; successivamente si è aggiunto il problema del Kosovo e quello del Montenegro. La Macedonia si è tirata fuori, ma anche in quel paese non tutto è garantito e sicuro!

Insomma il problema non si è risolto solo perché Milosevic dovrebbe aver lasciato il famoso palazzo bianco: sta di fatto che è ancora lì, detta condizioni e quindi non ci siamo ancora liberati del fenomeno Milosevic e del centro di potere di Milosevic! L'unico paese che ha cambiato veramente è stata la Croazia; ma lì, per fortuna, è stata una malattia mortale a portar via un dittatore.

Dobbiamo tener presente, dunque, che il nuovo quadro dei Balcani è interessantissimo. Vedremo quale svolta ci sarà in Slovenia con le prossime elezioni. Abbiamo avuto una svolta notevolissima in Croazia; dovrebbe essere iniziata la svolta in Serbia, però non dimentichiamoci che la Bosnia è ancora quel paese che dovrebbe essere unitario e che invece è stramaledettamente diviso in tre etnie, in tre polizie, in tre divise, in tre bandiere, in tre lingue e in tre presidenti che,

quando vanno in Parlamento, entrano da porte diverse perché non vogliono incontrarsi nemmeno in quella sede. Dunque la situazione è ancora estremamente delicata.

Forse hanno fatto bene il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli esteri a precipitarsi a Belgrado, ma avrebbero fatto bene a prendere anche in considerazione tutti i precedenti problemi. Poc'anzi il collega Morselli, con riferimento allo stupore da noi provato quella volta a Belgrado, ha ricordato che il nostro ambasciatore era l'unico rimasto – ciò è stato per certi versi un bene, per altri no – a Belgrado in una certa situazione, e questo ci ha creato dei problemi nei confronti dei nostri partner. So che c'è stato un periodo in cui il ministro degli esteri non ha mai potuto parlare dei problemi balcanici perché in Europa era ormai considerato filoserbo. Ma stiamo attenti, perché questi « filo » qui e « filo » lì – diciamo così – sono pericolosissimi. Non abbiamo ancora capito quale sia il quadro di riferimento nei Balcani e quale dovrebbe essere la linea trainante dell'Italia in ordine a tale problematica.

Ricordiamoci che gli altri paesi hanno le idee più chiare. Ciò vale per i tedeschi ma anche per i francesi, mentre noi che confiniamo con quei paesi ancora non le abbiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, vorrei soltanto ricordarle che l'informativa di stamane avviene su richiesta esplicita ...

GUALBERTO NICCOLINI. Ma non ci avevano detto che il ministro andava a Belgrado!

PRESIDENTE. Ricordo che era stato l'onorevole Vito a chiedere che l'informativa urgente fosse svolta questa mattina.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, vorrei iniziare il mio intervento

leggendo un piccolo brano di un romanzo di Ivo Andric « Il ponte sulla Drina »: « I ponti sono più importanti delle case, più sacri e più utili dei templi; appartengono a tutti e sono uguali per tutti, sempre sensatamente costruiti nel punto in cui si incrocia la maggior parte delle necessità umane ».

Io non so se, sulla vicenda della Jugoslavia, sia stato più importante distruggere i ponti o cominciare oggi a costruirli. So però, cari colleghi e sottosegretario Ranieri, che noi sbaglieremmo se oggi continuassimo, come Italia, a dividerci in un'analisi retrospettiva che non fa giustizia sugli avvenimenti odierni. È vero che la vittoria di Kostunica è l'inizio di un processo di democratizzazione della Serbia e di una svolta, ma bisogna pur sapere che sta cambiando la fase politica della storia di quel popolo in quel contesto. La cacciata di Milosevic, ancora non definitiva, e la svolta iniziata grazie alle pressioni internazionali, alla mediazione di Putin, all'iniziativa soprattutto del popolo serbo, che ha dato la vittoria elettorale a Kostunica, hanno cominciato a scongelare quei nodi politici di cui oggi il sottosegretario Ranieri ci ha parlato: le questioni del Kosovo, del Montenegro, dell'Unione europea, di un'iniziativa politica più forte dell'Europa, dell'uropeizzazione dei Balcani di cui ci ha parlato anche il collega Giovanni Bianchi. Ebbene, questi nodi richiedono oggi una forte iniziativa politica dell'Unione europea.

Mi dispiace, ma sbaglieremmo se oggi, ancora una volta, presi dalla nostra incapacità di una lettura profonda degli avvenimenti serbi e dello scenario complessivo dei Balcani, non ci rendessimo conto di alcune cose. In primo luogo, la Serbia è stata decisiva — non è questione di essere filoserbi o meno — nella costruzione di una stabilità complessiva dei Balcani. Il patto di stabilità aveva un punto debole: l'assenza della Serbia. Oggi la Serbia ritorna sulla scena europea internazionale e dobbiamo fare in modo che si discuta immediatamente nell'Unione europea di un rilancio e di una revisione del patto di stabilità che la

includa per rafforzare il processo di democratizzazione e per vincere definitivamente quelle forze interne che possono ancora ostacolare il pieno dispiegamento della democrazia.

Vi è un nodo politico urgente, così come è urgente che oggi si facciano sentire la presenza e la regia economica e politica dell'Unione europea con un piano di ricostruzione dei Balcani che veda immediatamente la Serbia seduta al tavolo europeo. Sono questioni urgenti, immediate e politiche. Ecco perché sono d'accordo che oggi a Belgrado vi siano il Presidente Amato e il ministro Dini, ma certamente questa presenza in Serbia e in Europa avrebbe avuto più forza se fosse stato varato dalla Camera e dal Senato un documento di indirizzo. È una questione *bipartisan* e oggi dobbiamo dare un giudizio politico di fase, sapere che la situazione è incerta, che bisognerà rinegoziare urgentemente lo status del Montenegro perché Milosevic aveva truccato le carte; sarà necessario cambiare la Costituzione e discutere sul futuro del Kosovo. Il collega Niccolini ricordava che in Macedonia le elezioni si sono svolte il 10 settembre, che si svolgeranno il 1° ottobre in Albania e il 15 ottobre in Slovenia. Il Kosovo è atteso ad una prova difficile; Kouchner ha lanciato l'allarme alcune settimane fa in vista delle incerte elezioni del 28 ottobre in Kosovo; in Bosnia Erzegovina si voterà l'11 novembre.

Il filo della matassa balcanica è in Serbia. Se la Serbia si democratizza, rimette in gioco tutta l'area dei Balcani, e credo che l'Unione europea, l'Italia e Prodi debbano fare in modo che vi sia una via privilegiata per l'uropeizzazione dei Balcani: il processo di integrazione europea deve essere accelerato con aiuti economici, sociali, culturali e politici. Diminuiremo le tensioni interetniche e lo scontro sui confini solo se l'intera area avrà la possibilità, signor sottosegretario, di un lungo « bagnomaria » nel Consiglio d'Europa e se già da oggi si farà carico di una revisione del patto di stabilità, di un piano di ricostruzione del corridoio 5 e del corridoio 8 e della possibilità che tutta

quell'area, a pieno titolo, possa al più presto entrare nell'Unione europea con quel corridoio preferenziale di cui Prodi aveva parlato qualche tempo fa.

È la politica che deve entrare in campo, è una regia politica più forte che si chiede al Governo italiano, è una regia politica più autorevole che si chiede all'Unione europea, dopodiché, noi non siamo solo spettatori. La storia della Serbia ci dice che oggi è il tempo di costruire ponti e tali ponti sono innanzitutto politici. Ecco perché l'analisi è importante per capire la situazione e i punti di debolezza, ma altrettanto importante è che dopo l'analisi vi sia una forte, urgente iniziativa politica, una vera e propria strategia europea.

Ciò richiede, collega Niccolini, che si esca dal gioco sulla politica estera per il quale si sta a vedere se uno sbaglia per poterlo poi, con polemiche interne, criticare; forse, la prudenza eccessiva di oggi del sottosegretario Ranieri dipende dal fatto che egli sa quanto sia ingarbugliato il rebus balcanico. Ma proprio perché ingarbugliato, spetta alla politica scioglierlo ed è per questo che chiedo, oggi, una forte, autorevole iniziativa politica, come Italia e come Europa, che vada nella direzione che ho indicato, affinché tale regia politica aiuti il processo di democratizzazione dell'intera area balcanica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, si è parlato giustamente dell'inizio di una svolta non solo perché, come apprendiamo in queste ore, Milosevic è tutt'altro che scomparso dalla scena di Belgrado, non solo perché non sappiamo cosa pensi direttamente o verso quale direzione vada davvero il nuovo Presidente Kostunica, ma soprattutto perché restano aperti tutti i problemi della Jugoslavia: la Bosnia, il Kosovo, il Montenegro. Nessuno può credere che tali problemi possano essere risolti per il solo fatto che a Belgrado vi sia oggi un Presidente anziché un altro.

Proprio la difficoltà, però, nella quale si trovano la Jugoslavia e tutti i Balcani,

quindi l'Europa, richiederebbe una linea politica coerente, non oscillante e tantomeno furbesca, come in parte si è fatto in passato. In politica estera, ciò che conta è soprattutto l'affidabilità, e credo sia dovuto anche ad una questione di affidabilità il fatto che, a parte eventuali cadute diplomatiche o errori nella trattativa, l'Italia abbia mancato l'elezione nel Consiglio di sicurezza dell'ONU; forse su questa vicenda sarà necessaria un'ulteriore discussione, un'ulteriore informativa del Governo.

Sulla politica estera la maggior parte dei paesi democratici non divide le proprie forze politiche, ha una posizione unitaria; noi, purtroppo, senza volere incolpare nessuno, anche ieri non siamo riusciti a trovare una posizione unitaria sull'Europa. Non solo, quindi, la grande maggioranza dell'opinione pubblica italiana, rappresentata in questo Parlamento e dai partiti, non trova unità sulla politica estera, ma nemmeno la maggioranza trova al suo interno la sua unità. Come può, allora, essere affidabile un paese diviso sulla politica estera non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno della stessa maggioranza? Come può un paese di questo genere portare avanti con credibilità una linea politica, se partecipa alla guerra del Kosovo, magari per il solo fatto di avere ricevuto anche il consenso dell'opposizione (perché la maggioranza, per conto proprio, non avrebbe avuto la forza per farlo) e, contemporaneamente, è l'unico paese di questo schieramento a tenere aperta l'ambasciata a Belgrado, lo stesso paese che nel frattempo mantiene rapporti politici, anche mediante forze di maggioranza, con il presidente Milosevic?

Se non affronteremo la questione della permanente affidabilità di una nostra linea coerente di politica estera, andremo incontro a quello che tutti temiamo: che l'Italia retroceda alla serie B delle grandi potenze, nonostante il suo peso economico, culturale e demografico.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Savelli.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Vorrei ringraziare il sottosegretario Ranieri per la puntuale informativa che ha voluto rendere quest'oggi alla Camera. Non solo è stata un'interessante ricostruzione storica degli avvenimenti, ma credo che anche alcuni giudizi di carattere politico — seppure espressi con grande prudenza — siano utili alla nostra riflessione e alla nostra analisi.

Credo che la situazione sia ancora in evoluzione, forse in pericolosa evoluzione, e che permangano — come ha ricordato il sottosegretario — rischi, zone d'ombra e pericoli e che tentativi di ristabilizzazione del regime possano ancora verificarsi. In queste ultime ore — come è stato ricordato sia dal sottosegretario sia da alcuni colleghi intervenuti nel dibattito — si sta pericolosamente alimentando una tensione di carattere istituzionale legata, appunto, al fatto che le ultime elezioni hanno solo rinnovato il Parlamento e la Presidenza federali, mentre il Parlamento e la Presidenza serbi sono ancora in mano alle vecchie maggioranze.

Noi non possiamo certo non esprimere un giudizio critico, duro e di condanna rispetto a chi — in particolar modo il Governo e il Parlamento serbi — si rifiuta in queste ore di procedere alla costituzione di un governo tecnico che accompagni la transizione democratica.

È certo però che, rispetto al giorno in cui noi Verdi abbiamo chiesto al Governo di riferire in aula sulla situazione che si stava verificando nella repubblica jugoslava, la situazione è oggi notevolmente cambiata.

Ricordo che noi richiedemmo, il 5 ottobre, di procedere a questo dibattito: in quel giorno si temeva che potesse essere « scippata » la volontà popolare, che si era espressa in modo maggioritario attraverso il voto e che si era espressa in modo forte e inequivocabile nelle elezioni verso la « cacciata » del regime di Milosevic. Quel 5 ottobre si rischiava che quella grande manifestazione di piazza potesse essere « scippata » dagli ultimi colpi di coda del

regime di Belgrado. Fortunatamente, così non è stato; abbiamo invece registrato subito dopo, in quelle ore, il primo passo verso un'evoluzione democratica.

Anche se permangono elementi di forte contraddizione che coincidono poi, signor sottosegretario e colleghi, con quelli da voi ricordati: sono solo cambiamenti di facciata — come diceva il collega Niccolini — perché Kostunica forse è l'espressione nuova di un vecchio nazionalismo. È certo che questi rischi e questi pericoli rimangono, però credo che abbia fatto bene il Presidente del Consiglio Amato ad essere il primo Capo di Governo a recarsi a Belgrado, assieme ai ministri Dini e Visco.

Credo che l'Italia faccia bene a sostenere il processo di democratizzazione, anche se rimangono da sciogliere alcuni nodi fondamentali, che sono stati ricordati: la questione del Kosovo, il problema dei rapporti con il Montenegro, un'impalcatura costituzionale che è stata rinnovata e modificata da Milosevic qualche mese fa e che non viene ritenuta consona alle proprie aspettative da Djukanovic e dal Montenegro in generale e poi, vi è la questione economica e la crisi economica che potrebbe aggravarsi nell'inverno ormai alle porte.

Credo che l'Italia dovrebbe sostenere, così come sta facendo, sia con gli accordi bilaterali che in sede multilaterale, il processo di integrazione della Repubblica jugoslava nelle istituzioni europee, a cominciare dal Consiglio d'Europa e dall'OSCE. Credo poi che dovrebbe portare avanti ora con speditezza tutto ciò che è inserito nel patto di stabilità. Come qualcuno ricordava, la mancanza della Serbia rendeva debole il patto di stabilità. Ora, a pieno titolo, la Serbia può rientrare nel patto di stabilità.

Concludo invitando il Governo a sostenere il suo disegno di legge, pronto per essere calendarizzato per i lavori dell'Assemblea già dal 5 marzo di quest'anno. Quel disegno di legge contiene gli impegni italiani per sostenere il patto di stabilità. Mi risulta però che a tutt'oggi il Governo non ne chieda ancora la calendarizzazione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Leccese.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, con la caduta di Milosevic è caduto l'ultimo « comunista socialista » in Europa ...

VITO LECCESE. C'è ancora Mantovani.

MARIO TASSONE. Ha detto in Europa. Quella di Fidel Castro è un'altra storia.

FABIO CALZAVARA. ... posso continuare? Grazie.

Questo apre una nuova prospettiva anche su una maggiore democrazia della federazione jugoslava. Uso l'espressione « maggiore democrazia » perché effettivamente non possiamo non ricordare che Milosevic prima e Kostunica adesso sono stati eletti democraticamente, con elezioni magari discutibili, ma sono stati eletti. Quindi, non siamo mai stati all'anno zero neanche in quel paese, nonostante la dittatura di Milosevic.

Io volevo anche unirmi un po' ad altri colleghi nella lamentela per l'assenza del ministro Dini, che è sempre preso — naturalmente — dagli impegni internazionali. Però, da mesi noi gradiremmo la sua presenza in Commissione esteri, ma purtroppo non abbiamo avuto questa opportunità. La coincidenza di questa mancanza è ripetuta, quindi si vede che c'è qualcosa che non funziona. Questa mancanza di funzionalità e di collegamento con il Parlamento, evidentemente, non dà piena soddisfazione al nostro compito perché il ministro poteva ascoltare qualche posizione che deve essere unitaria e non deve essere solo di qualche parte o solo governativa.

Quelli che si aspettavano un bagno di sangue sono stati clamorosamente delusi. Dico questo perché effettivamente i titoli dei giornali e le informazioni, anche distorte, sulla situazione jugoslava, non hanno fatto capire a molti di noi, e anche, in parte, alla popolazione, l'esatta situazione di quel paese.

Questo cambiamento, contestato e contestabile, è avvenuto senza drammi e senza spargimento di sangue certamente per la posizione intransigente di rispetto dei diritti umani, di rispetto della democrazia, certamente anche per merito o demerito della guerra e certamente anche per l'embargo, ma io direi, soprattutto, per una convenienza politica dovuta anche a un inserimento nel contesto europeo. Questo contesto europeo, che è profondamente radicato anche nel popolo serbo, unito anche al supporto di una tradizione cristiana, ha impedito che questo cambiamento degenerasse.

Direi, anzi, che forse la guerra ha impedito che questo passaggio avvenisse ancor prima ed ha aggravato la situazione, anche se il sottosegretario Ranieri si augura una rapida normalizzazione. Crediamo, invece, che si sia in qualche modo complicato questo drammatico passaggio: ricordiamo, infatti, che la guerra ha portato sul suolo kosovaro e serbo distruzioni davvero tragiche ed anche, trasgredendo alle normative internazionali, un forte inquinamento dovuto ai bombardamenti di fabbriche e depositi di carburante, che hanno pesantemente danneggiato il suolo e l'ambiente serbo, oltre ad azzerare drammaticamente le possibilità produttive del paese.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che la crisi non sarà né semplice né breve, anche perché si accompagna alla questione kosovara: la guerra, le bombe, hanno distrutto ponti, case, scuole, chiese, ambasciate ma non hanno affatto distrutto, od azzerato, anzi hanno esacerbato i sentimenti di identità del popolo serbo e del popolo albanese kosovaro. Si è così scavato un solco di odio certamente incolmabile in breve tempo, nonostante tutti gli sforzi ed i 77 milioni di dollari spesi dagli Stati Uniti d'America; anche il nostro Governo, peraltro, ha partecipato indirettamente a sostenere un cambiamento che non sarà né semplice né facile. Sarà davvero necessario, dunque, un sostegno collegato all'emergenza, anzitutto per le opere indispensabili per aiutare le fasce più deboli della popolazione, che

stanno davvero soffrendo per questa situazione causata anche dall'Italia. Vi dovrà essere, inoltre, un'azione diplomatica europea per ridare fiducia al popolo serbo ed al suo nuovo Governo rispetto alle istituzioni europee, le uniche che possono assicurare un più ampio respiro ed una più ampia possibilità di convergenza ed aiuto per rientrare pienamente in Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il sottosegretario Ranieri per l'informativa che ci ha fornito, anche se ci auguriamo che il ministro degli affari esteri, al suo rientro da Belgrado, possa darci, anche alla luce degli elementi che avrà acquisito, una sua valutazione compiuta, puntualizzando in Parlamento, in particolare, quale sia la strategia politica che intende assumere per quanto riguarda il futuro.

Sono fra coloro che in questo momento non enfatizzano le ultime vicende della Jugoslavia: naturalmente, ritengo che l'elezione di Kostunica abbia un suo significato ed una sua valenza, ma vorrei capire qualcosa di più dal Governo. Sappiamo che Milosevic è uno sconfitto: se non fosse stato sconfitto dalle bombe del Kosovo e dalle vicende belliche che vi si sono accompagnate, avrebbe vinto Kostunica oppure si sarebbe consolidata la situazione di Milosevic? Credo che ci dobbiamo porre questi interrogativi, come un altro interrogativo di fondo: le bombe in Kosovo, l'azione della NATO è stata utile, efficace ed efficiente per la normalizzazione della situazione nei Balcani? Vi sono oggi certezze nell'area balcanica? Permane il disegno della grande Serbia, anche con il neo eletto Presidente della federazione jugoslava? A mio avviso, dovremmo acquisire questi dati ed elementi, anche per comprendere quale sia la strategia politica del nostro paese.

Ritengo che non vi siano certezze, che forse abbiamo commesso qualche errore nel passato e che la normalizzazione sia

lontana, poiché la situazione dei Balcani e della Jugoslavia è sempre più in fermento ed in fibrillazione.

Ecco perché c'è bisogno di chiarezza, ma soprattutto della predisposizione di un'azione politica dell'Europa. Non si sa se l'Europa sia presente o assente, ritengo che sia stata assente, a rimorchio, nel passato e che lo sia ancora oggi. Ci auguriamo che vi possa essere una strategia comune — ieri abbiamo discusso della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea — ad una presunta Europa che tentiamo di costruire, ma l'Europa si fa anche in questi momenti, anche in queste occasioni e in queste vicende.

Ecco perché la mia sollecitazione è ferma e sentita e mi auguro, signor Presidente, che il ministro degli affari esteri venga finalmente in Parlamento per fare le sue dichiarazioni e per discutere con il Parlamento tutto ciò che deve essere discusso. Tutto ciò senza minimizzare l'operato e quindi la presenza significativa del sottosegretario Ranieri, al quale rinnovo il mio ringraziamento e la valutazione positiva rispetto al suo lavoro e al suo impegno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei ha parlato di stabilizzazione dei Balcani: non capisco con quale coraggio lei possa farlo quando, da dieci anni a questa parte, gli Stati Uniti, la NATO e tutti i Governi italiani, a volte da servi sciocchi, a volte da presuntuosi protagonisti, hanno lavorato esattamente per la destabilizzazione dei Balcani. La disintegrazione della Repubblica jugoslava in tutti gli Stati che oggi esistono, le guerre che vi sono state e il pericolo di guerre che continua a sussistere sono i presupposti perché la NATO possa trovare una nuova missione nel mondo e gli Stati Uniti ribadire la loro egemonia in questa organizzazione. Del resto, nessun altro potrebbe spiegare per quali motivi l'Italia, voi, il Governo di

centrosinistra abbiate aumentato la presenza militare diretta degli Stati Uniti e della NATO nel nostro paese, a dieci anni dalla fine della guerra fredda. Non c'è stabilità in Kosovo e lo sapete benissimo; non c'è stabilità in Montenegro e nemmeno in Serbia dopo queste elezioni. Non so, signor sottosegretario, se solo l'onorevole Niccolini ed io abbiamo visto il neoeletto presidente Kostunica con un mitra in mano insieme ad un gruppo paramilitare in Kosovo, esattamente uno di quei gruppi paramilitari che si sono macchiati delle peggiori nefandezze della pulizia etnica che ha colpito le popolazioni albanesi; non so se voi abbiate visto queste fotografie o non sappiate che Kostunica è anch'egli, al pari di Milosevic, un acceso nazionalista serbo ed è anch'egli, al pari di Milosevic, uno strenuo difensore dell'idea che il Kosovo non deve avere nessuna autonomia. Non capisco come possiate voi celebrare la vittoria di un popolo che si è rivoltato contro un regime che l'ha portato a una tragedia, che è stato complice, nei fatti, di chi ha bombardato il territorio della Repubblica federale jugoslava, proprio voi che quel popolo avete bombardato, proprio voi che lo avete inquinato con l'uranio impoverito, proprio voi che avete ammazzato più dell'85 per cento dei civili di parte jugoslava; non capisco con quale pelo sullo stomaco possiate sostenere certe cose e far finta di avere una politica. L'Italia, purtroppo, non ha una politica in questo momento nei confronti della Repubblica federale jugoslava, a scapito dei propri interessi e a scapito degli interessi di tutta l'Europa che, ancora una volta, è assolutamente un « nano politico » in tutta questa vicenda. Si potrebbe fare ben altro rispetto a ciò che voi avete annunciato, si potrebbe lavorare per una conferenza dei Balcani che dia un'effettiva stabilità a quell'area; si potrebbero sostituire le truppe di parte, come quelle della NATO, in Kosovo e in Bosnia con i caschi blu dell'ONU. Ma voi siete contro i caschi blu dell'ONU, perché gli Stati Uniti sono contro i caschi blu dell'ONU, perché voi volete solo ribadire la potenza dell'Occi-

dente e, dunque, volete che l'ONU, lentamente, inesorabilmente, muoia. Non lamentatevi poi se il Consiglio di sicurezza non vede l'Italia farne parte, perché gli Stati Uniti e i vostri alleati, ai quali giurate sempre fedeltà, si comportano in modo sleale ed anche discriminatorio nei confronti del nostro paese, ma ciò perché i Governi italiani, tutti i Governi italiani di questi ultimi dieci anni si sono comportati in modo servile nei confronti degli Stati Uniti.

Si potrebbero fare ben altre cose e si potrebbe essere davvero dalla parte di quella popolazione che si è ribellata (e tutti speriamo che ciò sia l'inizio di un processo di effettiva democratizzazione). Ma voi non lo state facendo, voi avete giocato sporco anche con le elezioni e continuate a giocare sporco.

Noi continuiamo, quindi, a stare sia dalla parte della popolazione serba, sia dalla parte della popolazione albanese del Kosovo, sia dalla parte della gente onesta del Montenegro e contro i regimi e la NATO.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lento. Ne ha facoltà.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, meno di due anni fa in quest'aula parlavamo di una situazione drammatica: la guerra nel Kosovo. Ricordo ancora alcuni benpensanti, facenti parte di entrambi gli schieramenti, che sostenevano che quella guerra era necessaria in quanto con essa si sarebbe abbattuto Milosevic e si sarebbe arrivati alla democrazia.

I fatti di questi giorni dimostrano che quell'assunto era sbagliato. Con le libere elezioni è stato interrogato il popolo serbo e jugoslavo per sapere quale tipo di amministratori volesse scegliere e sono stati scelti, sottosegretario Ranieri, sia il Presidente Kostunica, sia il Parlamento, anche se questo ad alcuni di noi forse può non stare bene.

Una cosa, tuttavia, ci rende felici, cioè che questo passaggio sia avvenuto senza spargimento di sangue. L'esercito imme-

diatamente non si è schierato dalla parte del perdente Milosevic e pare che la situazione si avvii alla normalità. Dico « pare » che si avvii alla normalità perché la situazione non mi convince, non ci convince ancora. Vi sono ancora alcune questioni aperte: il fatto che l'Europa non intervenga in questo momento, così come non è intervenuta al tempo della guerra del Kosovo, così come il fatto che il Presidente eletto Kostunica, che in questo momento da parte degli occidentali è indicato come il liberatore della Serbia e della Jugoslavia, sia in fondo un nazionalista. In questo momento il giudizio è sospeso: non lo voglio definire un pericoloso nazionalista, ma è una persona che sicuramente non vuole che in quella parte del mondo, che è a noi tanto vicina, vi sia la stabilizzazione e la normalizzazione.

Vi sono poi altre questioni che rimangono aperte e sono foriere di successivi guai e danni in quella parte del mondo che ha rappresentato in passato e rappresenta ancora una mina innescata per la pace mondiale. Il fatto che il Montenegro non voglia riconoscere il Presidente mi preoccupa e ci preoccupa. La questione relativa al Kosovo mi preoccupa e ci preoccupa perché pare che, per quanto riguarda il Kosovo, questa nuova Presidenza della Repubblica sia tornata indietro di molti anni e sia arretrata anche rispetto alle pur blande concessioni che Milosevic voleva fare a questo popolo tormentato.

Quindi, l'impegno al quale sollecitiamo il Governo italiano è di una continua sorveglianza della situazione, che non significa dover restare armati a pensare di fare una qualche guerra democratica, di pulizia nei confronti dei dittatori o altro.

Tutto ciò dovrebbe farci riflettere su un'ulteriore questione, quella relativa ai blocchi.

I blocchi servono solamente a rafforzare chi è al potere mentre alla democrazia si arriva per una strada più lunga e difficile che passa soltanto attraverso le libere elezioni, la vera e reale volontà dei cittadini. È con questo auspicio che concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione nella Repubblica federale jugoslava.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,54).

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei dire una parola di commento e rivolgere una raccomandazione alla Presidenza affinché intervenga con una segnalazione presso il Governo per quanto è avvenuto nella giornata di ieri. Mi riferisco alla notizia giunta ieri sera, quando ancora c'era seduta, circa una tragedia avvenuta nella città di Chivasso: l'ennesima situazione in cui un piccolo imprenditore è stato oggetto di un'azione di controllo da parte della Guardia di finanza che si è risolta — purtroppo non è la prima volta — in maniera tragica, e cioè, con il suicidio del piccolo imprenditore.

Indipendentemente da qualunque valutazione di merito sulla questione e senza nulla obiettare sulla legittimità dell'azione di polizia giudiziaria, ci permettiamo di ricordare la figura del piccolo imprenditore e di richiamare il Governo alla necessità di intervenire affinché non si verifichino più tragedie di questo genere e affinché nel nostro paese queste legittime azioni di controllo si svolgano secondo le modalità che gli stessi uomini della Guardia di finanza, più in particolare gli stessi organismi di rappresentanza della Guardia di finanza, invocano. Non vogliamo, per essere molto chiari, interventi che ricordano più la polizia militare tedesca di occupazione della seconda guerra mondiale che non quella di un paese civile e ordinato che si fonda sull'imperio della legge e non sulla sopraffazione del più debole (*Applausi del deputato Calzavara*).

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (10,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

(Divieto di ingresso nella Repubblica mauriziana imposto ad un cittadino italiano)

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interrogazione Fei n. 3-03665 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il caso del signor Braconcini e della figlia Alexandra è stato seguito con attenzione dal Ministero e dalle rappresentanze diplomatiche nella Repubblica di Mauritius fin dal 1996, a seguito dell'immotivata espulsione del connazionale dal territorio mauriziano alla vigilia del suo matrimonio con la signora Patricia Francesse Mounowah. Sin da allora si sono tentate tutte le strade percorribili al fine di poter far incontrare nuovamente il Braconcini e la piccola Alexandra rimasta con la madre a Port Louis. Dal gennaio 1998 le autorità mauriziane hanno assicurato, sia alla nostra ambasciata in Antananarivo sia all'interessato, che al ricevimento di un certificato dal quale risulti in modo certo la paternità della piccola avrebbero consentito l'ingresso del Braconcini in quel paese.

Tuttavia, benché il signor Braconcini abbia confermato di aver inoltrato direttamente alle autorità mauriziane la documentazione richiesta, quando lo scorso anno si è recato a Mauritius non gli è stato concesso l'ingresso nel paese. Peraltro il signor Braconcini afferma che i familiari della sua ex convivente, influenti personalità di quel paese, ostacolerebbero ogni suo tentativo di recarsi a Port Louis. Inoltre egli ha reso noto di non disporre

dell'attuale indirizzo della figlia e a tale proposito le nostre rappresentanze stanno conducendo un'indagine.

In attesa che si definisca la concreta possibilità di rientro del Braconcini a Mauritius, il Ministero degli esteri ha consigliato al connazionale di ricorrere alla Convenzione dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori e sul diritto di visita affinché, sulla base di uno strumento pattizio cogente, venga rispettato e regolamentato da parte delle autorità centrali mauriziane l'esercizio del diritto di visita, consentendo in tal modo alla bambina di venire in Italia per brevi periodi.

L'interessata ha, pertanto, inoltrato un'istanza al competente Ministero della giustizia — ufficio centrale per la giustizia minorile — che a sua volta ha avviato la relativa procedura presso l'omologa autorità della Repubblica delle Mauritius. Recentemente, essendo stata chiusa la rappresentanza italiana ad Antananarivo, la competenza territoriale sul caso è passata all'ambasciata d'Italia a Pretoria, alla quale non risultano sinora pervenute ulteriori richieste di assistenza da parte del connazionale.

Naturalmente, in attesa che la procedura avviata presso il Ministero della giustizia giunga a definizione, il Ministero degli affari esteri continuerà a seguire il caso con attenzione, offrendo ogni possibile assistenza al nostro connazionale. Il signor Braconcini si è, comunque, dichiarato soddisfatto dell'aiuto sinora ricevuto e degli interventi svolti in suo favore.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare.

SANDRA FEI. La ringrazio, signor Presidente. Signor sottosegretario, siamo alle solite. È triste che su casi del genere non sia possibile una maggiore apertura; tra l'altro, con il sottosegretario Ranieri abbiamo già trattato casi di questo genere, anche quando eravamo colleghi deputati. Non posso accettare che mi si risponda che vi è una grande attenzione da parte del Ministero, che vi è una serie di

consigli da seguire e che, poiché non vi sono ulteriori richieste di aiuto da parte degli interessati, la questione non viene ulteriormente seguita.

Ritengo che l'assistenza da parte del Ministero su casi del genere debba essere costante, immediata e pronta, non solo con riferimento ad una serie di consigli, ma offrendo una vera e propria mediazione: non possiamo stare ad aspettare che ogni 5 minuti gli interessati vadano a disturbare (infatti, quelle persone usano proprio tale termine) il Ministero: gli interessati stessi hanno sempre il timore di disturbare eccessivamente e di essere troppo invadenti ma, allo stesso tempo, soffrono per un fatto grave come l'allontanamento dei figli.

Il Governo dovrebbe cercare di costruire un sistema di lavoro relativamente a casi del genere, che sono in aumento nel nostro paese; mi riferisco ad un sistema di lavoro più intenso, più attento e con grandi capacità di mediazione; ovviamente, ciò vuol dire rivedere tutta una struttura, nell'interesse dei cittadini italiani.

In conclusione, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatta, se non per la parte di rendiconto contenuta nella risposta; non sono certamente soddisfatta per l'azione svolta dal Ministero, che è stata diversa quella da me richiesta nell'interrogazione.

***(Visti rilasciati in Albania
da parte dell'ambasciata italiana)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fei n. 3-03879 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il grave fenomeno della corruzione, collegato al sempre crescente numero di cittadini albanesi — e più recentemente anche kosovari — che si rivolgono alla cancelleria consolare della nostra amba-

sciata a Tirana, è noto al Ministero degli esteri che ha provveduto, con i mezzi di cui dispone, a mettere in atto una serie di misure straordinarie per rafforzare le strutture e le capacità ricettive e operative di quella rappresentanza.

Al riguardo, debbo dire che l'ambasciata italiana a Tirana non ha mancato di svolgere ogni possibile intervento per consentire un più ordinato afflusso dei cittadini albanesi nella sezione consolare e rendere sempre più rigorosa la procedura relativa alla concessione dei visti.

Si segnala in particolare che, a seguito di una serie di missioni ispettive svolte dall'ispettorato generale del Ministero per gli affari esteri e dal centro visti, si è provveduto all'attuazione di diverse misure, tra cui l'ampliamento dei locali che ospitano la cancelleria consolare, l'invio di diverse unità aggiuntive di personale di ruolo a contratto dedicate al rilascio dei visti (settore in cui opera anche personale della polizia di Stato) e l'attivazione di nuove modalità che regolano l'accesso degli utenti agli uffici consolari, in particolare all'ufficio visti.

Tali modalità, oltre ad assicurare maggiore trasparenza e rapidità nei procedimenti, hanno, almeno in una certa misura, scoraggiato i fenomeni di corruzione che si verificavano all'esterno della nostra rappresentanza a Tirana e che vedevano, in passato, protagonisti i trafficanti locali, i quali taglieggiavano gli utenti che desideravano accedere ai nostri uffici.

Le procedure attualmente in vigore per la ricezione del pubblico presso la cancelleria consolare, sezione visti, sono ordinate come indicherò. Il pubblico chiede esclusivamente per via postale o per telefax un appuntamento all'ambasciata e riceve una risposta scritta, in linea di massima entro le 48 ore successive, con l'indicazione della data della convocazione. L'elenco degli appuntamenti viene reso pubblico tramite affissione ad una bacheca dell'ufficio e la pubblicazione su un quotidiano albanese. L'ufficio visti della cancelleria consolare riceve dunque il pubblico esclusivamente per appuntamento, indipendentemente dalla naziona-

lità dell'utente. Non è invece richiesto l'appuntamento per fruire degli altri servizi consolari di interesse dei nostri connazionali (stato civile, passaporti, leva, eccetera).

Non esiste più alcun numero d'ordine per l'accesso alla cancelleria consolare. Quando l'utente si trova nei locali di quest'ultima deve munirsi di un numero progressivo attraverso un distributore meccanico, allo scopo di presentarsi ai vari operatori addetti agli sportelli in modo ordinato. Tale procedura ha sottratto agli agenti dell'ordine pubblico albanesi gran parte del potere di controllo sulle persone che si dirigono alla nostra cancelleria consolare.

Per quanto attiene all'impegno contro le illegalità esterne, è stato attivato già dallo scorso anno un sistema di monitoraggio video sulla strada di accesso, che ha portato all'individuazione di situazioni di possibile illecito. In alcuni casi è stata sollecitata l'attenzione della magistratura albanese su possibili illegalità.

D'intesa con il ministro dell'ordine pubblico, l'ambasciata ha riorganizzato le modalità della sorveglianza svolta dalla polizia locale, in modo da evitare il contatto del pubblico con soggetti a rischio. Si è infine ristabilito il pagamento in valuta locale dei diritti consolari, per stroncare l'attività dei cambisti al nero, che in precedenza pullulavano intorno all'ambasciata.

Questa opera di riorganizzazione, di verifica e di controllo ha comportato la drastica contrazione dei tempi di rilascio dei visti. Attualmente i tempi di attesa sono in media di 15-20 giorni al massimo, contro i due mesi e mezzo che si registravano nel 1999. Inoltre, a seconda della tipologia, si è in grado di rilasciare visti anche in tempo reale, alle autorità locali per cure mediche urgenti o per documentati affari urgenti. Ciò ha contribuito in larga misura ad eliminare la presenza all'esterno del consolato di intermediari o millantatori di vario genere, che abusavano della credulità del pubblico approfittando della lunghezza dei tempi di rilascio dei visti.

Per quanto riguarda le difficoltà per i cittadini italiani di accedere all'ambasciata, ove ciò sia potuto avvenire è fatto increscioso, imputabile al personale albanese che controlla gli accessi alle estremità della via prospiciente la nostra sede diplomatico-consolare e non certo alla nostra rappresentanza.

In conclusione, riteniamo che siano state adottate tutte le possibili misure tese a garantire all'utenza servizi e procedure trasparenti, volte a contrastare eventuali pratiche illecite o illegittime. Si può quindi considerare conclusa la fase di crisi acuta in cui era venuta in passato a trovarsi l'ambasciata a Tirana a causa dei problemi connessi al rilascio dei visti.

Credo sia doveroso prendere atto dell'enorme sforzo profuso sia dall'amministrazione sia dal nostro personale in servizio a Tirana, che è chiamato ad operare, come è noto, in difficilissime condizioni ambientali ed in una situazione che comporta soverchianti carichi di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare.

SANDRA FEI. Signor Presidente, posso dichiararmi soddisfatta per questa risposta e voglio quindi soltanto aggiungere l'auspicio che non si abbassi la guardia, perché ritengo che in qualunque momento la situazione potrebbe tornare a degenerare. Ciò è molto importante sia per l'immagine della nostra rappresentanza sia per la correttezza dell'attenzione che possiamo dedicare a chi si rivolge a noi. Quindi, onorevole Ranieri, mi sembra che la soddisfazione dichiarata per una risposta su due sia un buon risultato.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non mi aspettavo tanto!

(Lavoratori forzati del terzo reich)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Borghezio nn. 2-02412 e 2-02595, ed alle interrogazioni Bartolich n. 3-05595 e Duilio n. 3-06394.

Avverto che queste interpellanze ed interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrare le sue interpellanze nn. 2-02412 e 2-02595.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, siamo nuovamente in aula per richiamare l'attenzione del Governo, che purtroppo è stata carente nella fase più importante, quando la delicatezza della materia sottolinea la gravità di questa disattenzione del Governo italiano nei confronti degli interessi diffusi di una categoria particolarmente importante dal punto di vista morale: i nostri connazionali, civili e in gran parte militari, a suo tempo deportati ed internati nei campi di sterminio e lavoratori coatti.

Dobbiamo infatti ricordare, non certo al sottosegretario qui presente, con il quale abbiamo già avuto modo di discutere di questa materia così delicata, ma all'Assemblea ed anche all'opinione pubblica la necessità di evitare — prima di tutto per motivi morali, come ho detto in apertura, e poi per motivi di giustizia — che un risarcimento che giunge in maniera straordinariamente tardiva, a quasi un sessantennio dai tragici avvenimenti dell'epoca, crei una discriminazione intollerabile a danno di una parte rilevante, anche dal punto di vista numerico nel nostro paese, di ex internati. Dobbiamo infatti denunciare con forza che, anche a causa della disattenzione o del disinteresse delle nostre autorità di Governo, la legge approvata dal Parlamento tedesco sembrerebbe escludere — anzi, diciamo con chiarezza che esclude — i cosiddetti IMI, gli internati militari italiani, dal risarcimento.

Intanto vorrei porre con molta chiarezza una questione: è pensabile che in un paese come il nostro, che è stato attraversato come da una tragica vicenda nazionale da questi avvenimenti, dalla deportazione in massa di migliaia e migliaia di cittadini, fra i quali anche alcune

donne e minori (i rastrellamenti in Piemonte hanno riguardato ragazzi di 16 anni, che ora non sono più tanto ragazzi, avendo 75-80 anni, che aspettano ancora oggi un riconoscimento prima di tutto di carattere morale), questi cittadini non abbiano avuto nulla dallo Stato italiano?

Il Governo italiano, alla luce delle lungaggini con cui avverrà il risarcimento previsto dalla Repubblica federale tedesca, per una serie di modalità e di problemi che questa mattina avremo modo di discutere, non si pone il problema di risolvere questa partita aperta con i suoi cittadini internati, civili e militari, rimediando a quella esclusione che la legge del 1980 determinò anche a causa di un'applicazione severa da parte delle competenti commissioni e segnatamente del Ministero del tesoro? Quanti sono stati esclusi dalla previsione di quella legge?

Gli archivi delle commissioni competenti e in particolare del Ministero del tesoro sono pieni di questi fascicoli; lo stesso discorso vale per gli archivi delle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti. A Torino ho visitato l'archivio della sezione giurisdizionale della Corte dei conti: è pieno di pratiche coperte di muffa stratificatasi nell'arco di 30-40 anni. E quando faticosamente, grazie alla dedizione di alcuni solerti magistrati e particolarmente dell'attuale presidente, si riesce a portare a sentenza una di queste pratiche, si scopre che bisogna poi dare l'incarico ai carabinieri di rintracciare, attraverso faticose ricerche, gli eredi degli aventi diritto perché ovviamente molti di loro, nel frattempo, sono morti.

Ricciotti Lazzero, uno storico attento, uno di quegli storici della vecchia guardia, che lavoravano sui documenti, grande storico dell'internamento italiano militare e civile, valuta in 50 mila i morti italiani in questi campi. Ebbene, finora a queste persone non si è né pensato né tanto meno provveduto nonostante il costante lavoro che voglio qui ricordare delle associazioni storiche di difesa, le quali si sono riunite in un coordinamento, la cui prima riunione è avvenuta proprio ieri presso la sede romana dell'associazione

reduci dalla prigionia. Ciò fa seguito ad un primo incontro che abbiamo avuto tra le associazioni storiche e i comitati che sono nati; ricordo quello avente sede ad Avigliana, che cura in particolare la raccolta dei documenti e l'assistenza agli internati e ai lavoratori coatti delle regioni del nord. Molti furono i rastrellati in quelle regioni! Voglio ancora ricordare i ragazzi del 1944 che furono rastrellati nella regione di Avigliana in Piemonte.

Signor rappresentante del Governo, veda lei se riesce a far capire al Ministero del tesoro ciò che le mie interrogazioni, le mie lettere e prima di esse tanti ricorsi, tanti sforzi, tante attese inutili di questi ragazzi del 1944, non sono riusciti a far capire e che il campo di Gaggenau non era un campo di divertimento ma un campo KZ. Lo dice la legge tedesca, lo dice la storia, lo dicono i documenti che noi continuiamo a mandare! Ma sembra difficile far deviare questi organi burocratici dello Stato centralista dalle decisioni sbagliate che hanno assunto e che non vogliono correggere.

Per fortuna abbiamo ora una sentenza della sezione giurisdizionale regionale piemontese della Corte dei conti, che ha riconosciuto il buon diritto di una di queste persone. Ora ci sono gli altri suoi compagni di prigionia. Pensate che la sentenza della Corte dei conti si è basata sulla testimonianza di uno di questi rastrellati a favore di un'altra persona a cui è stato riconosciuto il vitalizio. Ma colui che ha testimoniato a suo favore dicendo: « Anch'io ero a Gaggenau » si è visto respingere la sua richiesta da parte del Ministero del tesoro.

Signor sottosegretario, come lei può ben vedere, siamo dinanzi ad una situazione complessa. Per riprendere il discorso relativo alla problematica del risarcimento da parte tedesca, ricordo che lo Stato tedesco (stiamo per ricevere i questionari per la presentazione delle istanze) ha già fatto capire che chiederà e sottoporrà al vaglio di un controllo la documentazione che si richiede a coloro che sono nelle condizioni previste dalla legge per ottenere il risarcimento. Ripeto,

si tratta di anziani sopravvissuti faticosamente, spesso dopo malattie e varie vicende; molti sono in giro per il mondo. Ebbene, chi avverte questi italiani all'estero, questi connazionali? Mi hanno persino scritto dal Sudamerica, perché forse hanno seguito qualche trasmissione internazionale della RAI che li ha informati su queste cose; hanno scritto alle associazioni. Come si fa a pretendere da queste persone una documentazione congrua, intatta e completa? In alcuni di questi campi non veniva dato neanche il tesserino quando si trattava di persone rastrelate per motivi politici.

Domando al Governo perché aspetti a porre la questione IMI come una questione europea; per noi è assolutamente inaccettabile che i nostri concittadini siano discriminati. Lo ha scritto con molta chiarezza il massimo storico dell'internamento italiano Ricciotti Lazzeri in una lettera molto documentata rivolta al ministro degli esteri; darò lettura di alcuni brani di questo storico in sede di replica.

L'Istituto di storia contemporanea di Como, associato all'Istituto nazionale di storia del movimento di liberazione in Italia e, in generale, tutte le associazioni storiche di rappresentanza degli ex internati e degli ex deportati — come ho avuto modo di constatare nella prima riunione presso lo IOM a Roma — reclamano che non sono ammissibili discriminazioni.

Vogliamo anche sapere dal Governo cosa intenda fare — lo ripeto — per i non sopravvissuti e relativamente all'annosa richiesta del riconoscimento di un vitalizio per tutti gli ex internati e i lavoratori coatti deportati senza alcuna discriminazione. Giace nelle Commissioni di merito la proposta di legge n. 6842, sottoscritta da decine di parlamentari del mio gruppo, che segnalò all'attenzione del Governo perché, nel momento in cui ci appresta ad aprire i cordoni della borsa — in occasione dell'esame della legge finanziaria — in tante direzioni, non tutte nobilissime, si dimostri dignità, vorrei dire dignità nazionale, e si pensi al buon diritto di questi nostri concittadini ad avere un riconosci-

mento morale e materiale delle loro sofferenze, del loro impegno e del loro dovere nei confronti del paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il 14 luglio scorso — come avemmo modo di discutere con l'onorevole Borghezio — il Parlamento tedesco ha approvato la legge istitutiva della fondazione « Memoria, responsabilità e futuro » per gli indennizzi a favore dei lavoratori forzati in Germania durante l'ultimo conflitto mondiale. L'ammontare complessivo dei risarcimenti, 10 miliardi di marchi, è stato impegnato per il 50 per cento dal Governo tedesco e per il resto dalle imprese tedesche presso le quali gli ex lavoratori furono costretti a prestare la loro opera.

La fondazione ha incaricato dell'esecuzione della legge, entrata in vigore il 12 agosto scorso, l'organizzazione internazionale per le migrazioni con sede a Ginevra e uffici in tutto il mondo. L'ufficio dell'organizzazione internazionale per le migrazioni di Roma, incaricato di ricevere le domande degli aventi diritto che risiedono in Italia, sta approntando una banca dati che possa consentire di individuare tutti gli interessati ai quali detta organizzazione invierà i moduli di domanda all'uopo predisposti. Il termine di presentazione delle domande è stato fissato all'11 agosto 2001.

Pur non rivestendo per l'Italia carattere di negoziato intergovernativo, in quanto l'indennizzo alle vittime del nazismo è già stato previsto in un accordo italo-tedesco del giugno del 1961, l'iniziativa tedesca è stata seguita fin dall'inizio dal Governo italiano con attenzione sia per il titolo riconosciuto ai cittadini italiani di accedere *uti singuli* ai benefici da essa previsti sia per la speciale cura che le categorie interessate meritano in considerazione della drammatica vicenda che ha segnato la loro esistenza e delle sofferenze patite.

Su istruzione del Ministero degli affari esteri, l'ambasciata d'Italia a Berlino ha costantemente monitorato le fasi precedenti all'approvazione della legge e continua a seguirne le fasi attuative. A tale riguardo, il Ministero degli affari esteri ha preso contatto con l'ufficio romano dell'OIM, offrendo la massima collaborazione, e ha convocato, il 12 settembre scorso, una riunione interministeriale di coordinamento, alla quale hanno partecipato rappresentanti dei Ministeri della difesa, del tesoro, dell'interno, che hanno dichiarato la piena disponibilità dei loro dicasteri a venire incontro ad eventuali richieste documentali da parte degli interessati, anche in coordinamento con l'OIM.

L'istruzione delle pratiche da parte dell'OIM, che mantiene contatti anche con le associazioni dei deportati, è ancora in una fase preliminare, in attesa dei chiarimenti che dovranno essere forniti prossimamente dal consiglio di amministrazione della fondazione tedesca.

Quanto all'estensione dei benefici previsti dalla legge tedesca agli internati militari italiani, essa formerà oggetto di un approfondimento da parte di una delegazione interministeriale che si recherà in missione a Berlino nelle prossime settimane.

Assicuro gli interroganti e lei, onorevole Borghezio, che il Governo è consapevole della drammaticità della questione. L'internamento fu una delle pagine più dolorose e tristi della storia nazionale; condivido le parole con le quali lei ha descritto quella terribile esperienza. Credo che occorra approfondire alcune considerazioni che lei ha svolto, in particolare l'interrogativo riguardante la possibilità, l'opportunità, che sia investita della vicenda l'Unione europea nel suo complesso; è necessario studiare le forme e le possibilità di una evoluzione di questo tipo. Penso che occorra valutare ulteriormente la fattibilità tecnica, giuridica e finanziaria delle misure che lei suggerisce per fornire un'ulteriore manifestazione di comprensione e sostegno a chi ha vissuto una tale tormentata esperienza. Credo,

quindi, che il Governo non potrà non proseguire un approfondimento nella direzione che lei ha auspicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-02412 e 2-02595.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per il tono della risposta e prendo atto del suo impegno personale, ma mi siano consentite alcune puntualizzazioni ed alcune ulteriori osservazioni sulla vicenda.

Caro sottosegretario, il tempo passa e gli ottantenni non hanno di fronte a loro i decenni della tempistica del Governo e del Parlamento del nostro paese. Siamo di fronte alla necessità di intervenire con assoluta urgenza. Anzitutto, domando con molta chiarezza, esplicitamente, al Governo italiano: vogliamo che il risarcimento tedesco, previsto per la seconda metà del 2001, arrivi prima che l'Italia si ricordi in qualche modo, concretamente e moralmente, di questi suoi connazionali tanto meritevoli, dopo tanta retorica? Dobbiamo ricordare, infatti, che sull'argomento ministri, sottosegretari, Presidenti del Consiglio, magari anche Capi di Stato, hanno pronunciato discorsi bellissimi, ma intanto questi nostri connazionali morivano, andavano in ospedale, si curavano. C'è gente che ha lavorato due anni a 50 metri di profondità in una miniera, che è tornata a casa e pesava trenta chili: possiamo immaginare come siano sopravvissuti!

Il Governo, allora, ci dica con chiarezza se intende accettare la discriminazione degli IMI.

Vi è una recente lettera del presidente dell'Istituto di storia contemporanea « Pier Amato Perretta », Ricciotti Lazzerò al ministro degli esteri, nella quale non solo si fa una segnalazione come atto politico, di intervento e come azione di controllo sull'attività del nostro esecutivo da parte di chi ha il merito di rappresentare un istituto di questo rilievo anche morale; ma quel che più conta, dal nostro punto di vista, è un ausilio tecnico perché si ha la

certezza che la commissione internazionale che ha elaborato il testo — che poi è servito di base per il Parlamento tedesco per l'approvazione della legge — non fosse a conoscenza della situazione giuridica dei nostri IMI. È allora molto importante che questa dettagliata relazione di natura storica, corroborata tra l'altro da un documento storico che il professor Ricciotti Lazzerò ci ha fornito e che proviene dall'amministrazione dei campi tedeschi del 1944. Farò pervenire al sottosegretario il testo di questo documento, che spero si unirà al dossier che già avevo consegnato personalmente all'attuale Presidente del Consiglio. Si tratta di un documento storico e, più precisamente, di un lasciapassare provvisorio bilingue nel quale si dichiara, in data 3 settembre 1944, che « L'italiano militare internato » tal dei tali, « Stalag » tal dei tali, « Comando lavoratori prigionieri di guerra (...) » « Viene trasformato in data odierna in lavoratore civile libero ». Questo significa che, già prima di questa data, quei militari italiani erano IMI e non erano prigionieri di guerra! È una situazione completamente diversa!

Come si è fatto, allora, a tacere mentre una legge del Parlamento tedesco escludeva i nostri internati militari italiani?

La ristrettezza dei tempi dei nostri dibattiti non mi consente di dare completa lettura di questa documentazione storica, ma la ricerca storica più aggiornata consente ormai al nostro Governo di configurare — con ricchezza di documentazione — la fattispecie di coloro che rischiano di venire esclusi dal risarcimento.

Voglio leggere soltanto un passo di questa nota di carattere storico nella quale si ricorda che a quelli che dissero di no alle famose proposte di arruolarsi e di collaborare la Germania si « applicò lo *status* di internati perché non erano nemici e per rendere più dura la vendetta contro di loro. Essendo internati, non godevano come i francesi, gli americani, i belgi e gli olandesi della protezione della Croce rossa internazionale ». Questi ebbero quindi una configurazione giuridica

molto particolare, nettamente differenziata da quella di prigionieri di guerra!

In tale documento si aggiungono inoltre le seguenti frasi: « Gli internati italiani avevano le loro uniformi marcate con la scritta IMI, erano rinchiusi in *lager* di prigionieri di guerra, ma » — ripeto — « senza la protezione della Croce rossa internazionale ed erano obbligati, se non erano ufficiali, al lavoro, anche in strutture di produzioni belliche, in agricoltura, al servizio delle amministrazioni cittadine, nella TODT, a scavare trincee e *bunker*. Le loro baracche o i luoghi di concentrazione erano circondati da filo spinato e sorvegliati da soldati SS e Wehrmacht. Tutti vennero catalogati: fotografia » — questo lo abbiamo constatato noi che abbiamo raccolto questa documentazione e queste pratiche — « numero di internato, una piastrina da portare al collo con impresso il numero dello Stalag, *Ausweis* » (copertina rosa) « per entrare nella fabbrica in cui venivano destinati, qualche cartolina per scrivere a casa che 'si stava bene' e che passava alla censura. Il numero delle cartoline era segnato su una tessera personale che doveva venir presentata ogni volta che si spediva un messaggio. Gli IMI erano amministrati dalla Wehrmacht e da essa affidati alle imprese ed agli enti militari ». Devo dirvi che ne ho trovato uno persino della FIAT! Anche se ormai vige — come dire — un revisionismo dell'oblio, pare che anche delle imprese italiane abbiano utilizzato questa manodopera.

Uno degli internati piemontesi ci ha portato l'originale di una cartolina su cui è scritto « FIAT Gesellschaft », quindi vi erano tante imprese, anche attuali multinazionali, che hanno utilizzato il lavoro di queste persone. Tra l'altro, di fronte ad una nostra richiesta e ad una nostra sollecitazione di poter accedere agli archivi, ci si dice che gli archivi sono in corso di ristrutturazione.

Allora è molto importante — lei ne ha fatto un accenno e la prego di far assumere al Governo iniziative molto incisive al riguardo — che gli archivi del Ministero del tesoro, delle commissioni,

dei nostri distretti militari e del Ministero degli esteri si aprano e, soprattutto, che venga data la possibilità di accedere agli archivi internazionali, oltre a quelli nazionali, perché non si può pensare che queste povere associazioni, che questi comitati e, soprattutto, che questi singoli cittadini, spesso in condizioni di grande difficoltà, anche economica, possano raccogliere da soli, senza alcun sostegno, la documentazione richiesta.

Voglio tornare molto brevemente all'argomento che ho accennato in fase di esposizione dell'interpellanza, alla tragedia — la voglio definire così — di quei ragazzi del 1944 che dalle parole alate della nostra burocrazia si vedono ancora negato il loro buon diritto, lo ripeto, un diritto morale.

Signor sottosegretario, s'immagini: quello che verrebbero ad ottenere è una pensione minima, prima degli aumenti promessi dall'uno e dall'altro polo, cioè parliamo della pensione minima attuale. Eppure, la nostra occhiuta burocrazia centralista trova il modo di rispondere « no, no, no » — nonostante le sentenze della sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Piemonte, nonostante la documentazione ulteriormente addotta — e risponde « no » persino il gabinetto del Tesoro, il 9 ottobre 2000, alla mia sollecitazione a favore di questi ragazzi del 1944. Intervenga il Governo! Intervenga per vedere per quale motivo la commissione KZ del Ministero del tesoro, la burocrazia del Tesoro continua ad essere così occhiuta nell'esame di queste domande.

La giurisprudenza più aggiornata — prego di utilizzare anche quella delle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti — è evoluta nel frattempo e ritengo che già con i mezzi attuali, andando a rivedere sollecitamente e togliendo dalla muffa tutti questi ricorsi presentati nei decenni dai nostri connazionali, si possa rimediare a molte ingiustizie. Sono state fatte molte ingiustizie che portano il timbro di una burocrazia sorda e anche di

qualche responsabilità di natura politica, perché c'è stata — lo ripeto — disattenzione.

Lei, signor sottosegretario, ha sorvolato con *pruderie* e forse anche per carità di patria, ma io devo ricordare che i nostri connazionali deportati, lavoratori coatti, nella legge tedesca che regola questo risarcimento sono ricompresi nella dizione non esaltante di « resto del mondo ». Lei, signor sottosegretario, mi dice che il Governo italiano ha seguito dall'esterno queste trattative, ma il risultato lo vediamo, è sotto i nostri occhi. Per adesso vi sono parole, parole e parole. Noi vogliamo i fatti!

C'è una finanziaria alle porte. Vi aspettiamo. Aspettiamo il Governo per una risposta solerte e concreta per rimediare a oltre cinquant'anni di disinteresse vergognoso verso questi nostri concittadini.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Borghezio.

L'onorevole Bartolich ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05595.

ADRIA BARTOLICH. Signor Presidente, intervengo per dichiararmi soddisfatta per la risposta del sottosegretario, a nome del Governo, su questo tema molto delicato e su cui — io credo — non sia proprio necessario fare propaganda proprio perché è stata una pagina molto difficile della nostra storia e della storia dell'intera Europa che ha toccato in modo pesante le famiglie e gli individui e che ha sottoposto a traumi queste persone. Credo che siano da evitare i toni da propaganda che qualcuno qui ha cercato di usare.

Ricordo brevemente (perché il tempo a disposizione non è molto), che il Governo italiano si è mosso su questo fronte. Certo, non è facile ricostruire le vicende relative a queste persone, perché naturalmente nei campi di lavoro non c'è un ufficio anagrafe come quello di un comune normale.

Quindi, si tratta di ricostruire percorsi di persone che risalgono a mezzo secolo fa, nelle condizioni drammatiche della seconda guerra mondiale: si tratta, dun-

que, non tanto di colpe di una burocrazia particolarmente ottusa, ma di difficoltà reali. D'altro canto, non è compito del Governo italiano risarcire questi cittadini: il dramma, infatti, si è consumato in un paese straniero, che era nostro alleato, la Germania, la quale è stata sollecitata fortemente da parte del Governo degli Stati Uniti, probabilmente a causa della pressione della comunità ebraica (vedo, infatti, che l'accordo riguarda sostanzialmente i paesi della Mitteleuropa), ma anche noi abbiamo effettuato una sollecitazione nel medesimo senso. Probabilmente, comunque, del problema sarebbe opportuno investire l'Unione europea: di ciò sono convinta e credo possa essere la strada più percorribile, dato che altri popoli sono stati coinvolti dalle deportazioni, per cui vi è un interesse comune ad una entità più vasta rispetto ai soli cittadini italiani.

Per concludere, vi è la necessità di arrivare ad un coordinamento delle varie burocrazie per ricostruire in tempi celeri le storie delle persone interessate e fare in modo che vi sia il risarcimento economico: tuttavia, ritengo che queste persone sarebbero molto più felici se, nell'ambito del risarcimento morale previsto nei loro confronti, non vi fosse la riproposizione di valori, temi e culture che hanno portato a quell'esperienza triste e difficile che è stata il nazismo; penso che questo sia il risarcimento che gradirebbero di più dalla collettività.

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06394.

LINO DUILIO. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario, senza tornare a ricordare gli episodi cui ci riferiamo per usare parole un po' retoriche, che possano servire a fini diversi da quello di fare ciò che è possibile e doveroso sul piano morale e politico. Nella consapevolezza delle difficoltà di ricostruzione di vicende lontane nel tempo; prendo atto che una delegazione interministeriale si recherà in Germania

per chiarire i termini della questione e soprattutto per far sì che si eviti un'odiosa discriminazione tra persone che hanno vissuto una condizione di schiavitù drammatica, il cui lavoro è stato utilizzato e sfruttato.

Credo che questo sia il punto più importante: al di là di ogni altra considerazione, sarebbe veramente odioso se i cittadini italiani che si sono trovati a vivere nella medesima condizione di cittadini di altri paesi venissero discriminati. Siccome questo attiene a ciò che riposa nella memoria in un tempo in cui non vi è più memoria, penso che il Governo si debba preoccupare di evitare che questi cittadini, a cui dobbiamo rendere merito per quello che hanno fatto, si vengano a trovare, per decisioni che evidentemente vengono prese da altri Stati, in una situazione che possiamo definire di odiosa discriminazione.

Mi riferisco non ad astrattezze definitorie, ma alla concretezza dei provvedimenti che verranno presi: quindi, se malauguratamente si arrivasse alla conclusione che i cittadini di altri paesi che hanno vissuto questa condizione di schiavitù vengono risarciti mentre i cittadini italiani che hanno vissuto la stessa situazione non vengono risarciti, credo che il Governo dovrebbe affrontare il problema, ovviamente sulla base di criteri oggettivi assunti per individuare le persone che si sono trovate in quella situazione. Occorre, insomma, che quella discriminazione non si verifichi, anche a costo di indennizzi a carico del Governo italiano, anche se credo che questo sia un problema che verrà dopo, da porre oggi solo per evitare che possa succedere.

In questo senso, anch'io sono convinto che forse sarebbe opportuno porre il problema a livello comunitario perché sono coinvolti cittadini anche di altri paesi. Per quanto ci riguarda e ci compete, credo che l'attenzione promessa dal Governo ci porti ad esprimere soddisfazione in questa sede per quanto è stato detto, rinviando una piena soddisfazione a

quando alle parole corrisponderanno i fatti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Accertamento dell'esatto numero delle vittime e delle stragi compiute dai serbi in Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Rivolta n. 3-04576 e Delmastro Delle Vedove n. 3-04580 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Avverto che queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione Rivolta n. 3-04576 occorre osservare che le dichiarazioni rilasciate dai medici spagnoli e il rapporto dell'FBI fanno riferimento a dati non confermabili, che, tra l'altro, differiscono notevolmente da quelli citati da altre fonti che fanno stato di un numero di vittime, ahimè, molto maggiore.

Per quanto attiene all'intervento NATO, va rilevato che esso è stato finalizzato a indebolire tatticamente e strategicamente le capacità militari serbe, in modo da prevenire l'ulteriore prosecuzione di crimini internazionali. L'OSCE e l'Alto Commissario ONU per i rifugiati avevano denunciato gravissimi atti di repressione da parte jugoslava nei confronti della comunità albanese del Kosovo, denunciando crimini attuati in modo sistematico, un alto numero di vittime e trattamenti disumani, nonché la pulizia etnica riguardante una porzione consistente della popolazione kosovara di origine albanese. Ricordiamo che centinaia di migliaia di persone hanno cercato riparo dalle repressioni delle squadre speciali della polizia e delle forze serbe.

La NATO ha selezionato gli obiettivi delle missioni aeree e lo ha fatto in modo da non violare le norme del diritto internazionale e al fine di ridurre al minimo

i rischi per le popolazioni civili, pur nella drammaticità dell'esperienza che si andava svolgendo in quelle drammatiche settimane. Il gruppo indipendente Human Rights Watch ha stimato 90 incidenti, nei quali avrebbero perso la vita tra 488 e i 527 civili, di cui 87 a Korisa, dove le forze serbe avevano costretto i civili ad occupare obiettivi militari. Le forze militari dell'alleanza hanno dimostrato, pertanto, di tenere in massima considerazione il contenimento del numero delle vittime e dei danni causati al paese.

L'azione di sostegno e di impulso alla modernizzazione infrastrutturale nell'Europa centromeridionale, altra questione posta nell'interrogazione, costituisce da alcuni anni una scelta di fondo nel quadro della politica italiana nei confronti di tale area geografica. In questa prospettiva, la realizzazione dei corridoi paneuropei di trasporto, non solo del corridoio n. 5, ma anche del corridoio n. 8, corrisponde ai nostri interessi nazionali ed è vivamente auspicata da tutte le regioni italiane interessate, in particolar modo il Friuli-Venezia Giulia e la Puglia. I corridoi paneuropei nn. 5 e 8 rappresentano veri e propri assi di sviluppo economico in grado di contribuire a realizzare quell'aggancio all'Europa che costituisce la tela di fondo sulla quale si sviluppa il patto di stabilità. Sulla base di tali premesse, l'Italia persegue una politica di incoraggiamento della realizzazione di entrambe le infrastrutture sia a livello bilaterale nei confronti dei paesi dell'area, sia a livello multilaterale.

Da parte italiana si è sottolineata in ogni caso la necessità di reperire adeguate risorse finanziarie per procedere alla realizzazione di tali opere. Vengono pertanto ricercate tutte le possibili sinergie, sia con la Commissione europea, sia con le istituzioni finanziarie internazionali, per il finanziamento degli studi di fattibilità e dei collegamenti previsti nel quadro di entrambi i corridoi.

Per quanto attiene alla situazione nella regione, si deve sottolineare che dall'avvio della svolta democratica di cui abbiamo parlato stamane, con la Presidenza Kostunica della Repubblica federale jugo-

slava, ci attendiamo ripercussioni positive in termini di stabilizzazione dell'area. Con specifico riferimento alla situazione del Kosovo, va rilevato come essa presenti tuttora aspetti delicati per quanto riguarda l'ordine pubblico a danno della comunità serba e della stessa componente moderata albanese.

Negli ultimi mesi vi è stata una serie di attentati che hanno avuto un grande impatto non solo in Kosovo e sull'opinione pubblica serba, ma anche nella comunità internazionale. Tuttavia, la presenza della forza di pace ha consentito di mantenere sotto un qualche controllo una situazione che, come è noto, in precedenza risultava esplosiva. Vorrei anche cogliere l'occasione per rivolgere un saluto al comandante italiano che assumerà la guida della Kfor il 16 ottobre.

Auspichiamo ed operiamo in modo tale che i mutamenti intervenuti a Belgrado possano contribuire alla creazione di un clima più favorevole al ristabilimento di forme di civile convivenza tra le diverse comunità kosovare.

Si rileva, infine, come i processi di ricostruzione che si aprono nell'auspicata fase di progressiva stabilizzazione regionale innescata dall'elezione di Kostunica rappresentino una sfida impegnativa per la comunità internazionale, anche in termini di mobilitazioni di risorse.

L'Italia, come ho ricordato stamane, intende svolgere un ruolo di rilievo per favorire la crescita economica e sociale del sud-est europeo, nella consapevolezza che la stabilizzazione democratica ed economica in quella realtà è essenziale al nostro paese, che considera quell'area di interesse strategico.

In questo quadro, come è stato auspicato stamattina nel corso della discussione, credo che occorra riprendere rapidamente e condurre a conclusione anche l'esame del disegno di legge sulla ricostruzione e lo sviluppo dell'area balcanica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivolta ha facoltà di replicare.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, mi è parso di capire che il sottosegretario

Ranieri abbia inteso dare risposta a due mie interrogazioni. È così?

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, è così.

PRESIDENTE. Se lei è d'accordo, si può considerare assorbita anche l'altra.

DARIO RIVOLTA. In questo caso le chiedo di sommare il tempo a mia disposizione per la replica ad entrambe le interrogazioni.

PRESIDENTE. Questo non è possibile.

DARIO RIVOLTA. Allora replicherò soltanto alla prima interrogazione.

Poiché devo dichiarare se sono soddisfatto o meno, dico che sono profondamente insoddisfatto non per un gioco delle parti, ma per i motivi che ora cercherò di spiegare.

Innanzitutto, le risposte del Governo alle interrogazioni — che sono tante, me ne rendo conto, ma vi sono anche priorità per importanza — arrivano, come si usa dire dalle nostre parti, «a spizzichi e bocconi» e, quando arrivano, spesso sono incomplete, mentre a volte non arrivano mai.

Colgo l'occasione per segnalare al sottosegretario per gli affari esteri che la prima interrogazione che presentai appena eletto deputato in questa legislatura, all'inizio del 1996, non ha ancora avuto risposta. Essa riguardava un fenomeno di presunto, possibile malcostume di favoritismo all'interno del Ministero degli esteri con la destinazione in Giappone di una persona — di cui non ho notizie particolari — che risultava essere senza titoli e meriti. Mi consta che quella persona sia ancora in Giappone e forse il Governo deciderà di rispondere quando questa persona rientrerà in Italia. La questione è incidentale ma denota un malvezzo che pensa debba essere corretto e sul quale il Governo dovrebbe esprimersi; se non lo fa, significa che condivide, approva e favorisce il malvezzo.

Arriviamo al dunque. Sono insoddisfatto della risposta del sottosegretario Ranieri non certo — l'ho detto prima — per un doveroso ruolo che io devo sostenere, per una sorta di gioco delle parti tra maggioranza ed opposizione, e nemmeno perché, e lei lo sa bene onorevole Ranieri, io abbia qualche motivo risalente alla nostra conoscenza per disistimarla, tutt'altro; sono insoddisfatto soprattutto perché la stimo, so che lei è persona seria, è persona che parla a ragion veduta, persona intelligente ma che in questo caso è come se non mi avesse risposto. Lei ha enumerato una serie di dati, ha fatto citazioni da una fonte, ma non ha detto niente di più preciso che «altre fonti danno numeri di cadaveri maggiori». Quali altre fonti? L'unica altra fonte è l'UCK, e le spiego perché. I numeri che ho richiamato nell'interrogazione riguardano i cadaveri trovati fino al momento della presentazione dell'interrogazione stessa, mentre sapevamo che si stavano ricercando altre fosse (l'interrogazione reca la data del mese di novembre e lo scavo era stato rinviato al termine dell'inverno). Sappiamo che sono state ritrovate alcune decine di cadaveri, il che ci induce a sostenere che i cadaveri ritrovati in totale, stando alle denunce fatte prima e durante la guerra, secondo le quali ammontavano a circa 10 mila, in realtà non hanno superato, secondo tutte le fonti serie attendibili e documentate, il numero di 1.500.

Le parla di «altre fonti» ma, come ho detto, si tratta dell'UCK, il quale ha avuto la funzione di servizio di informazione della NATO prima, durante e, per un certo periodo, anche dopo il conflitto contro la Serbia. L'UCK aveva particolare interesse a suscitare un sentimento che inducesse all'intervento militare; l'UCK e alcuni membri del Governo albanese furono coloro che, d'accordo con altri paesi — che non voglio qui ricordare — crearono il clima per cui il mondo si convinse che era in atto un genocidio. Oggi sappiamo che non è così perché anche per quelle migliaia di cadaveri che sono stati ritrovati con le autopsie non si è riusciti a

dimostrare che fossero corpi di persone uccise prima dell'inizio del conflitto. Anzi, in alcuni casi vi era la certezza che alcuni di quei cadaveri ritrovati erano corpi di persone uccise durante il conflitto. Da chi? È difficile dirlo quando c'è una guerra in corso. Dai bombardamenti? Dai serbi? Dagli stessi kosovari? E poi, erano cadaveri di serbi o di kosovari, visto che per molti non si riuscì a procedere all'identificazione?

Ammettiamolo: quella guerra fu un errore perché nacque in maniera proditoria, su una menzogna.

Presidente, lei mi avverte che è finito il tempo e io riprenderò il discorso con la replica alla mia successiva interrogazione di analogo argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-04580, di cui è cofirmatario.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, mi ricollego a quanto affermato dal collega Rivolta. Riconosco la serietà più volte manifestata dal sottosegretario Ranieri nell'affrontare argomenti del genere, ma egli, in questo caso, è riuscito con un certo imbarazzo a giustificare certi dati; ormai, bisogna riconoscere che l'esecutivo italiano, all'epoca, si basava su dati che avevano una fonte iniziale nell'UCK. Su tali dati qualcuno ci ha ricamato sopra, primi tra tutti la NATO e i nostri amici statunitensi. D'altronde, avere dei *cow boy* dell'aria, come è avvenuto recentemente nell'area balcanica, fa molto piacere: ciò giustifica la presenza statunitense in Europa ed un indebolimento continuo del desiderio di integrazione e di un modello di difesa europeo. Questi, però, sono altri discorsi.

Signor Presidente, è indubbio che i numeri sono falsi. Basta guardare le prime pagine dei giornali italiani (e non solo) dei primi mesi del 1999. Quei dati, però, giustificavano le affermazioni ed i commenti di soggetti politici di questa maggioranza, nonché a livello europeo, primo tra tutti Javier Solana, quella per-

sona ambigua che oggi non si sa bene che cosa sia: è il segretario generale della UEO? È mister PESC? Ebbene, quei dati giustificavano commenti politici che poi, però, hanno portato a legittimare una specie di nuova crociata contro un personaggio che non voglio né difendere né legittimare, in quanto ritengo si tratti ancora di un rimasuglio della guerra fredda. Comunque, oggi, tutti ci auguriamo che la Jugoslavia segua un suo percorso democratico. In ogni caso, ancora oggi, non sono convinto della giustizia dei bombardamenti di un anno e mezzo fa. Anzi, quei bombardamenti hanno aumentato l'acredine che vi era in Kosovo.

Signor Presidente, condivido quanto ha giustamente affermato il collega Rivolta, relativamente al numero di 100 mila cadaveri, frutto della pulizia etnica: prima ancora dell'inizio del conflitto del 24 marzo 1999, si sono registrate più morti nella provincia di Caserta o nella provincia di Napoli, di quelle che vi sono state in Kosovo. Mi riferisco alle morti provate. La stragrande maggioranza dei cadaveri risale a dopo il 24 marzo 1999. Ciò quasi a giustificare, in un conflitto in cui vi è una situazione di tensione, alcuni interventi; invece, dobbiamo avere la correttezza diplomatica di non basare i nostri dati sull'UCK. Non parlo solo della maggioranza, ma anche di alcune forze di opposizione, che hanno voluto dar retta a dati dell'UCK, oppure a dettami dell'OSCE. Allora, vi dovrebbero essere dati e relazioni dell'OSCE, in cui si parla dell'UCK come di una banda di criminali; vi erano osservatori OSCE sul luogo, i quali affermavano di veder passare il traffico di armi dall'Albania al Kosovo e non mi risulta che accadesse dalla Serbia al Kosovo.

In queste ore, in cui i soldati statunitensi si trovano nella parte meridionale del Kosovo, sappiamo che vi è un esercito simile all'UCK che, per ora, è composto di poche decine di unità, finché non vi sarà un supporto internazionale molto forte; queste unità si trovano in Serbia e stanno facendo quel che faceva l'UCK, ovvero

stanno cercando di fomentare disordini per giustificarsi agli occhi dell'occidente. Mi auguro che questa volta ciò non avvenga.

Signor Presidente, dobbiamo capire in base a quale motivo abbiamo dato credito a certe fonti quando, invece, assistevamo a certe immagini televisive. Infatti, tutti quanti abbiamo visto migliaia di profughi e non le decine o centinaia di migliaia di cui parlavano i giornali. Vi fu una prima pagina del quotidiano *la Repubblica* (grande e prestigioso giornale) in cui si parlava di 1 milione di profughi. Praticamente, sembrava che si stesse vivendo una catastrofe biblica! Quella notizia non fu pubblicata solo dal quotidiano *la Repubblica*, ma anche da molti altri.

Signor Presidente, se vogliamo realizzare un modello integrato di difesa europea e ritrovare una identità all'interno della NATO, dobbiamo avere il coraggio di ammettere determinati errori: il bombardamento in Jugoslavia di un anno e mezzo fa è stato un errore ed ha aumentato l'acredine che già vi era in quelle terre. Tra l'altro, faccio notare che il Kosovo non ha solo una parte del territorio che è albanese, ma anche una parte su cui la storia serba ha fondato le sue tradizioni. Si tratta di elementi da tenere in considerazione, nel momento in cui si tenta di compiere un'attività diplomatica sul luogo.

(Posizione italiana sugli sviluppi della situazione in Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Rivolta n. 3-05159 e Delmastro Delle Vedove n. 3-05376.

Queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le considerazioni da me svolte sulla situazione nel Kosovo rispondendo alle prime due interrogazioni

costituiscono già una risposta alle altre, quindi non ho altri elementi da aggiungere a quanto ho provato a dire — con scarsa fortuna, a quanto pare — nella mia prima risposta.

Tuttavia, queste ultime due interrogazioni attengono in particolare agli aspetti relativi alla ricostruzione, alle scelte dell'Unione europea, della comunità internazionale e dell'Italia intorno agli obiettivi del patto di stabilità per consentire la ricostruzione ed anche l'auspicio che con le novità intervenute in Serbia questa ricostruzione possa procedere più speditamente. Teniamo conto anche dei risultati raggiunti nel corso di quest'anno, che solo in parte ci soddisfano. Uno dei fattori che hanno contribuito a rallentare l'opera di ricostruzione è stato considerato da tutti il mancato coinvolgimento del cuore della regione, la Serbia, in questo programma. Oggi ci auguriamo che vi siano almeno in parte le condizioni per superare questo fattore frenante l'impresa ricostruttiva.

Desidero ricordare che il programma ricostruttivo è partito all'indomani della conclusione del conflitto, un conflitto che si rese indispensabile dinanzi ad una evoluzione drammatica degli avvenimenti. Terrò conto delle osservazioni circa la fondatezza o meno dei dati oggetto di una disputa, ahimè, dolorosa e macabra sul numero delle vittime e sulle atrocità. Si tratta certamente di una questione non secondaria, considerato il sentimento di riprovazione che suscitavano nell'opinione pubblica italiana ed europea le notizie circa ciò che avveniva nel Kosovo. Non vorrei, però, che sottovalutassimo alcune ragioni politiche di fondo che portarono all'intervento e che quindi lo interpretassimo come una levata di testa, come un'iniziativa priva di fondamento e frutto di una scelta emotiva ed irresponsabile di chi aveva allora la responsabilità della NATO. Eravamo dinanzi, infatti, ad una pulizia etnica, ad uno spostamento forzoso, effettuato con il ricorso alla violenza, con soprusi e con minacce, di una parte della popolazione albanese del Kosovo. Già nell'agosto 1998 eravamo in

presenza — come dimostrano dati dell'OCSE, delle organizzazioni umanitarie, delle ONG — di centinaia di migliaia di kosovari che cercavano riparo nei boschi dalle violenze delle squadre speciali serbe e che tra l'altro andavano incontro, con l'inverno, al rischio di vere e proprie tragedie umanitarie. Ci si trovava nella fase più drammatica di una sorta di *apartheid* realizzato dalle autorità serbe nei confronti della comunità albanese — che era il 90 per cento dell'intera popolazione del Kosovo —, il che aveva fatto del cittadino albanese un paria nel Kosovo. Eravamo quindi di fronte a rischi drammatici, che si accompagnavano anche a veri e propri massacri. Era l'ultimo capitolo drammatico delle guerre etniche che erano state scatenate nell'intera regione per scelte, su cui tutti abbiamo convenuto, compiute dal regime e da Milosevic, mosso e guidato da un ultranazionalismo aggressivo serbo, che tra l'altro era servito al regime di Milosevic per non fare i conti con la caduta del muro nel 1989. All'ideologia che ha tenuto insieme, nel modo che sappiamo, quel complesso di comunità nazionali diverse Milosevic sostituisce l'ultranazionalismo serbo per cercare di reggere e di non essere travolto dal crollo dei regimi autoritari.

È l'epilogo di una storia tormentata e drammatica; la vicenda del Kosovo — il conflitto, il ricorso alla forza, che fu una scelta drammatica, dolorosa, che certamente suscita interrogativi e dubbi in tutte le coscienze, ma che fu necessaria in quel contesto — non è avvenuta per una levata di testa o per interessi e calcoli degli americani. Ho sempre apprezzato la padronanza dei termini della questione su questi temi dei deputati interroganti, in particolare dell'onorevole Rivolta, e ho sempre cercato di riflettere sulle ragioni che venivano addotte per una valutazione diversa rispetto a quella del Governo e di una grande maggioranza del Parlamento che lo ha sostenuto; tuttavia, i motivi che portarono a quella scelta restano — ahimè — tali da farci guardare a quella adottata come ad una decisione dolorosamente

inevitabile. Questo è il mio punto di vista, ma non significa che non si debba essere aperti ad una ricostruzione più attenta delle vicende storiche. Credo non sia giusto né convincente ridurre le ragioni di chi sostenne quella scelta ad un'iniziativa di qualcuno o ad una mania di strapotere di uno Stato. La comunità internazionale si è trovata davanti ad una drammatica vicenda e per la prima volta in questi 50 anni di dopoguerra è stata costretta a ricorrere all'uso della forza; non aver compiuto questa scelta negli anni precedenti ha reso possibile tragedie come quella della Bosnia, che ha inorridito la comunità internazionale. Ricordiamolo sempre.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivolta ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05159.

DARIO RIVOLTA. Comincio ad essere un po' più soddisfatto di prima, perché ho sentito dall'onorevole Ranieri una risposta di carattere politico, che non si nascondeva dietro formule obbligate o forse preparate in maniera un po' burocratica dagli uffici. Comincio ad essere un po' più soddisfatto, ma non lo sono del tutto, e dirò perché cercando di essere estremamente sintetico.

Che fosse in atto una volontà di pulizia etnica, violenta ma non cruenta — questo è importante —, cioè con violenze fisiche ma senza assassini (almeno non in gran numero), è indubbio. Che noi si sia intervenuti per cercare di contrastare una pulizia etnica è falso (non è soggettivo), perché, se fosse vero, dovremmo intervenire anche adesso per difendere coloro che attaccammo allora contro coloro che difendemmo allora. Oggi è in atto, allo stesso modo e in maniera addirittura un po' più cruenta, una pulizia etnica in Kosovo da parte dei kosovari albanesi contro i serbi. Il paria, che allora era il kosovaro — lei ha ragione quando lo dice —, oggi in Kosovo è il serbo.

Arrivando sinteticamente al dunque, quell'intervento fu effettuato — lasciamo l'alternativa — per due possibili ragioni:

per una scelta strategica — preferisco pensare a questo — non nostra, non italiana, ma di altri, a cui noi fummo (glielo riconosco) in un certo senso politicamente obbligati a partecipare, oppure per stupidità. Ripeto, preferisco la prima ipotesi, ma viene da pensare alla stupidità: a volte si fa della dietrologia e si pensa a chissà quali cose, mentre in realtà sono molto più umane e piccole. Ma perché viene da pensare alla stupidità?

Perché, se vogliamo considerarla come scelta strategica, allora la guerra è stata quasi un fallimento ed ha causato più danni, più morti e più crisi di carattere anche politico che continueranno per anni non solo nei paesi coinvolti ma in tutta l'area.

Perché la cosa è importante? Perché dobbiamo fare oggi queste riflessioni, anche se in ritardo, a causa però di una risposta tardiva? Perché la situazione è tutt'altro che chiara, come lei sa, e ciò vale non solo per la Jugoslavia ma anche per tutta l'area dei Balcani. Oggi, la realtà cui ci troviamo dinanzi è che il Kosovo e il Montenegro vogliono procedere il più speditamente possibile verso l'indipendenza. Sappiamo che non possiamo acconsentire all'indipendenza e guardiamoci bene dal prenderla in considerazione! Non possiamo acconsentire per il Kosovo e a maggior ragione dobbiamo difendere la presenza dei serbi e garantire la multiethnicità della regione e l'unità della Jugoslavia. Se acconsentissimo ad un Kosovo indipendente, la guerra nei Balcani starebbe solo per cominciare. La Macedonia scoppierebbe, ma non si finirebbe lì; riscoppierebbe la situazione in Bosnia, perché sarebbero totalmente cambiati gli equilibri che portarono all'accordo di Dayton. Rinascerebbero problemi anche nel nord della Jugoslavia, in Voivodina, per motivi che il poco tempo a disposizione non mi consente di spiegare ma che lei, sottosegretario Ranieri, esperto di politica estera, sicuramente conosce.

Nella mia precedente interrogazione ho accennato al corridoio n. 5 e al corridoio n. 8. Sappiamo tutti che sono entrambi importanti, ma la risposta politica, quella

che voglio dal Governo è sapere quale dei due sarà completato per primo. Su quale dei due corridoi noi puntiamo e finalizziamo i nostri sforzi economici e politici? Ho chiesto al Governo se fosse consapevole delle conseguenze di carattere strategico ed economico che ciò comporta per l'Italia, perché evidentemente a seconda che parta prima un corridoio e poi l'altro, cambia la geopolitica del futuro dell'Italia in Europa. Se venisse realizzato per primo il corridoio n. 8 (con le condizioni che si stanno creando in Serbia, quasi sicuramente potrebbe essere questo il primo, cioè il corridoio che collegherebbe Amburgo a Salonicco), l'Italia diminuirebbe il proprio ruolo geopolitico e strategico in Europa almeno del 50 per cento, senza contare che Trieste finirebbe con il morire definitivamente.

Se invece riuscissimo a completare con urgenza prima il corridoio n. 5, riequilibreremmo quello che oggi è un legittimo potere economico e politico dei paesi dell'Europa centrale e del nord (ossia Germania ed Austria) nei confronti di tutto il mondo, dei Balcani e dell'Europa del centro-est. Ci rendiamo conto di questo? Se consentiamo che venga completato per primo il corridoio n. 8, soprattutto se collegato, mi pare, al corridoio n. 10 che unisce il nord al sud, il corridoio n. 5 sarebbe morto, diventerebbe inutile, superato e le rotte, così si diceva una volta, sarebbero per così dire argomento del passato.

Se partisse cioè per primo il corridoio n. 5, l'Italia riacquisterebbe verso l'Europa dell'est un peso strategico che oggi non ha. Queste cose sono ben chiare al ministro Fassino che quando, come lei, si occupava di affari esteri, in qualità di sottosegretario, si batté con forza per la realizzazione di stretti rapporti con l'Europa del centro-est e in particolare per il corridoio n. 5. Vorrei che il Governo tenesse conto della priorità assoluta di questo corridoio dal punto di vista strategico ed economico, oltretutto per la sopravvivenza di una città come Trieste.

Infine, perché dobbiamo preoccuparci della pulizia etnica? Perché dobbiamo

preoccuparci che da parte di qualche irresponsabile non si asseconi la volontà di indipendenza in Kosovo e in Montenegro (ben venga invece l'autonomia)? Perché, per i motivi che prima ho spiegato, se dovesse riesplodere una situazione conflittuale in Kosovo, in Bosnia e in Macedonia, avremmo buttato al vento tutti gli sforzi finora compiuti anche in Jugoslavia.

Liberati di Milosevic, ci troveremo comunque con una Jugoslavia distrutta e preda di bande di vario tipo, ancora più nazionaliste di quanto lo è Milosevic.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-05376, di cui è cofirmatario.

SIMONE GNAGA. Prendo atto del fatto che il sottosegretario Ranieri ha detto nella sua risposta che quella del Governo fu una scelta dolorosa. Potremmo stare qui a discutere sulla legittimazione internazionale dell'intervento, che fu oggetto di dibattito politico anche se il Parlamento su quella scelta non fu mai coinvolto ma solo informato (ciò però fa parte di un'altra dialettica politica). Invece, in quest'interrogazione presentata nel marzo di quest'anno già si accenna all'allontanamento degli Stati Uniti dal Kosovo.

Ieri, il candidato repubblicano alle elezioni presidenziali, Bush, ha dichiarato che, in caso di sua elezione, provvederà in tempi brevi ad un allontanamento della presenza militare americana dai Balcani, non solo dal Kosovo. Potrebbe essere questo il momento per verificare se il modello di difesa europeo e gli organismi europei, primo tra tutti l'OSCE — lei prima ha accennato anche al Consiglio d'Europa che coinvolge 41 paesi — siano maturi nel dare un contributo per ristabilire un serio ordine nei Balcani, operazione che ritengo molto difficile se, come annunciato ieri da Bush, verrà meno la presenza degli Stati Uniti in quell'area.

Vorrei tornare ad una questione sollevata dal sottosegretario Ranieri. Egli ha parlato di una scelta dolorosa, che anch'io riconosco, come unica scelta possibile

perché si era in presenza di una pulizia etnica. Torno a ripetere che è un falso: naturalmente è una mia opinione, anche se non è soltanto mia. Eravamo di fronte a momenti tragici che si sono ripetuti dal 1991 fino ad oggi; abbiamo assistito ad una disgregazione cui la comunità internazionale non è riuscita a dare una risposta valida. Probabilmente, l'organismo internazionale ha chiamato la NATO e non altri ad intervenire in un certo modo perché prima non erano intervenuti. Questa può essere certamente una legittima spiegazione dell'intervento, ma bisogna evidenziare che non eravamo di fronte ad una tragedia peggiore di quelle che stanno avvenendo in altre parti del mondo. Non cerchiamo di dare giustificazioni ricorrendo a numeri, che pure hanno un senso; non possono essere cinque o sei cadaveri, che rappresentano sicuramente un tragico evento soprattutto in considerazione della repressione della polizia serba nei confronti della maggioranza albanese, a giustificare un intervento. Chiedo: parte di questa maggioranza è albanese o è di cittadinanza jugoslava? Fu proprio questo uno degli oggetti del dibattito del secondo incontro a Rambouillet: quanti kosovari erano albanesi e quanti erano cittadini jugoslavi del Kosovo? Non dimentichiamoci di considerare oggi, nel momento in cui si chiede un senso di responsabilità nei confronti di Belgrado, il nostro atteggiamento nei confronti di Tirana o di Tirana nei confronti del Kosovo.

Proprio ieri in Commissione esteri abbiamo ricevuto il parere favorevole della Commissione difesa allo stanziamento di 21 miliardi per la riorganizzazione della polizia albanese; non dimentichiamo che da anni stiamo dando un contributo per la ricostruzione dell'Albania, anche se i governanti albanesi hanno fatto di tutto per buttare benzina sul fuoco nei confronti del Kosovo. Il nazionalismo albanese non è cosa di poco conto e si dovrà vedere se i governanti albanesi, con senso di responsabilità e di maturità, eviteranno di fomentare, anche tramite organizzazioni criminali come l'UCK, questo desi-

derio di grande Albania che coinvolge il Kosovo e che potrebbe interessare anche la confinante Macedonia, dove vi è una grossa presenza di minoranze albanesi. Chiediamo a Belgrado in modo duro un senso di responsabilità nei confronti del Kosovo, ma teniamo anche conto dell'influenza e dell'atteggiamento di Tirana.

Concludo, Presidente, con l'auspicio che sia seguita da tutti la risoluzione n. 1244 dell'ONU che garantisce un'iniziale stabilità anche dal punto di vista diplomatico.

PRESIDENTE. Avverto che a seguito dello svolgimento delle interrogazioni Rivolta n. 3-05159 e Delmastro Delle Vedove n. 3-05376, devono considerarsi assorbite anche le interrogazioni Delmastro Delle Vedove nn. 3-05811 e 3-05903 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 12,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Metanizzazione del Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Molinari n. 2-02578 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la rete infrastrutturale del Mezzogiorno è una condizione essenziale per il suo sviluppo socio-economico e, in questo quadro, il completamento della metanizzazione risulta uno dei principali interventi.

La metanizzazione del Mezzogiorno ha avuto in questi anni un regime normativo peculiare, dapprima con la legge n. 784

del 1980 e, successivamente, con la cosiddetta legge Bersani, la n. 266 del 1997.

Con la legge n. 784 del 1980 i comuni ed i loro concessionari potevano beneficiare di contributi pari al 90 per cento dei costi, finalizzati alla realizzazione di reti cittadine per la distribuzione del gas metano. Sulla base della successiva legge Bersani, veniva mantenuta invariata la procedura per l'ammissione al beneficio dei contributi, ma l'intervento finanziario risultava ridotto al 55 per cento del costo del progetto.

Entrambe le leggi non hanno stabilito una durata per ciò che concerne le concessioni, che normalmente sono trentennali. Il recepimento di una specifica direttiva comunitaria e l'emanazione del decreto legislativo n. 164 del 23 maggio 2000, che ha introdotto la liberalizzazione del mercato interno del gas, hanno previsto la risoluzione *ope legis* delle concessioni già in essere al 31 dicembre 2005. Ovviamente, la normativa dettata dal decreto legislativo ha avuto una ripercussione negativa nei confronti delle società concessionarie, i cui programmi di investimento erano stati predisposti sulla base delle precedenti normative contenute nelle leggi n. 784 e n. 266 prima citate.

Per i concessionari, realizzare la rete per la distribuzione del metano ma non poterla gestire si tramuterebbe in un investimento a perdere e, di conseguenza, hanno immediatamente reagito bloccando il processo di metanizzazione e ponendo gli enti locali, in particolare le amministrazioni comunali, destinatarie del decreto del Ministero dell'industria, di fronte ad un difficile problema.

Sulla base di quanto esposto, si chiede al Governo se la peculiare e specifica condizione delle regioni meridionali, fortemente interessate al completamento di questa fondamentale opera di infrastrutturazione, non necessiti di un urgente intervento finalizzato a salvaguardare il prosieguo della metanizzazione. Sappiamo pure che, nel corso dei lavori per l'approvazione del provvedimento legislativo sull'apertura dei mercati, è stata inserita una previsione che mira a risolvere detta

situazione di grave *impasse*, estendendo al 2015 il termine ultimo di risoluzione delle concessioni.

Al Governo si chiede di chiarire l'intero percorso e quali iniziative intenda assumere per completare la metanizzazione del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero.* Signor Presidente, in merito alla problematica sollevata nell'interpellanza in oggetto si fa presente quanto segue.

L'articolo 9 della legge 7 agosto 1997, n. 266, modificato dall'articolo 28 della legge 17 maggio 1999, n. 144, ha autorizzato la spesa di 1.000 miliardi di lire per il completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784.

In attuazione delle leggi sopra citate il CIPE, con delibera 30 giugno 1999, ha stabilito le procedure per la concessione dei contributi e la ripartizione dei nuovi fondi, destinandoli come segue: 30 miliardi di lire agli interventi già finanziati nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 1989-1993, ma non completati entro il 31 dicembre 1996, data di scadenza dei contributi a carico del fondo europeo di sviluppo regionale; 25 miliardi di lire alla regione Sicilia per gli interventi di metanizzazione ricadenti nel proprio territorio, che risultano inseriti nel POP Sicilia 1994-1999; 695 miliardi di lire al finanziamento delle nuove reti comunali di distribuzione del gas metano, con priorità per i comuni appartenenti al cosiddetto triennio operativo; 100 miliardi di lire al finanziamento degli adduttori secondari aventi caratteristiche di infrastrutture pubbliche; 150 miliardi di lire all'avvio del programma di metanizzazione della regione Sardegna ed allo specifico accordo quadro del 21 aprile 1999.

I provvedimenti legislativi e regolamentari sopra richiamati hanno reso possibile l'erogazione ai comuni, già finanziati nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 1989-1993, sia dei contributi comunitari non più riconoscibili dall'Unione europea per le opere ultimate prima del 31 dicembre 1996, ma non contabilizzate entro tale data, sia dei contributi nazionali per le stesse opere eseguite successivamente.

Sono state inoltre attivate le procedure per l'erogazione alla regione Sicilia dei 25 miliardi di lire ad essa destinati dalla citata delibera CIPE del 30 giugno 1999.

Le nuove domande di contributo presentate dai comuni, i cui interventi hanno priorità di attuazione, sono 246: una riguardante la metanizzazione del comune di Reggio Calabria, 162 relative ai comuni inclusi nel cosiddetto triennio operativo e 83 relative ai comuni che hanno diritto alle agevolazioni di legge per le sole opere, *feeder* e cabine di prelievo, non finanziate nell'ambito di leggi regionali.

Hanno altresì fatto richiesta di finanziamento 215 comuni appartenenti ai bacini di utenza già parzialmente finanziati, nonché 204 comuni inclusi nel cosiddetto biennio.

Nessuna richiesta di contributo è stata finora avanzata per gli adduttori secondari, anche a motivo degli alti costi di realizzazione a fronte di una ridotta percentuale di contribuzione statale (circa il 40 per cento del costo dell'investimento) prevista per queste opere.

L'istruttoria tecnica delle domande, che l'articolo 13 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, ha demandato al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è in pieno svolgimento. Gli interventi di metanizzazione approvati alla data del 29 settembre 2000 sono 73, con un investimento di circa 265 miliardi di lire, di cui circa 150 miliardi di lire a carico dello Stato.

Con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 164 del 23 maggio 2000 sulla liberalizzazione del gas, le società Italgas e Napoletana Gas, concessionarie dei lavori di metanizzazione della maggior

parte dei comuni sopraindicati, hanno sospeso ogni attività per motivi legati alla nuova disciplina sulla durata delle concessioni dandone informazione al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e chiedendo, nel contempo, la sospensione: del termine del 16 settembre 2000 previsto dalla delibera CIPE del 30 giugno 1999 per la presentazione di ulteriori progetti oggetto di finanziamento; delle pratiche in corso, già presentate al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'approvazione dei progetti e dei relativi finanziamenti; dei termini di esecuzione dei lavori di costruzione delle reti nei comuni per i quali i decreti sono già stati emessi e i cui lavori non sono ancora iniziati.

In relazione a quanto sopra richiamato, sono attualmente allo studio da parte degli uffici competenti del nostro Ministero le possibili soluzioni ai problemi che sono stati sollevati dalle predette società.

Riguardo alla durata delle concessioni già in essere, in rapporto anche all'entrata in vigore del decreto legislativo sulla liberalizzazione del gas cui il deputato interpellante ha fatto riferimento, su questo la X Commissione attività produttive, commercio e turismo, in sede di esame del provvedimento n. 7115 in materia di « apertura e regolazione dei mercati », ha accolto un emendamento — con il parere favorevole del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato — teso a confermare le concessioni già in essere per la realizzazione della metanizzazione del Mezzogiorno limitatamente alla realizzazione delle reti distributive.

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANTONIO BOCCIA. Presidente Giovanardi, verrebbe spontaneo porle una domanda: ma quando il Governo non risponde, che succede? Perché l'onorevole Molinari ha posto un quesito e il rappresentante del Governo ha risposto tutt'altre cose rispetto al quesito posto.

In questo caso, che facciamo? Io mi aspetterei dal Presidente della Camera un richiamo alla coerenza, nel senso che, se vi è un'interpellanza che pone un problema, ci dovrebbe essere una risposta a quel problema.

Capisco che l'ottimo sottosegretario De Piccoli, avendo esperienza del comune di Venezia, forse è influenzato anche dalle battaglie che la Casa delle libertà ha fatto in questi anni contro la metanizzazione del Mezzogiorno (noi abbiamo avuto proprio in quest'aula la pratica impossibilità di procedere in occasione di una proposta di legge perché ci fu l'ostruzionismo del centrodestra e, in particolare, della Lega). Capisco quindi che egli possa essere in qualche modo influenzato da questi leghisti e dalla Casa delle libertà che, ovviamente, non ha nessun interesse a realizzare la metanizzazione del Mezzogiorno. Però, noi dobbiamo cercare di fare qualche passo in avanti. Nella nostra interrogazione che — ahimè — è di circa un mese fa, noi abbiamo chiesto al Ministero di risolvere un problema che si è venuto a determinare a seguito del decreto legislativo.

Ora, questa mattina — dice il sottosegretario — sono allo studio le soluzioni, ma sono passati trenta giorni. Quanto tempo dobbiamo studiare? Il punto è di una chiarezza unica.

Ho visto che in questi giorni per via di alcuni faccendieri, che non conoscendo i problemi e avendo degli interessi e dei *business* di parte si interessano di questa materia, che persino *Il Sole 24 ore* incorre nell'errore di non capire di che cosa si parla. Mi auguro che non incappi in questo errore anche il Ministero, perché nel fare il decreto legislativo il Ministero ha ignorato l'esistenza di questo problema.

Signor Presidente Giovanardi, questo decreto legislativo non ha avuto il parere del Parlamento e quindi è stato pubblicato senza di esso. Infatti, esso cadde a ridosso del cambio di Governo e le Camere non ebbero la possibilità di dare il parere. Il Governo — che aveva molta fretta — non ha aspettato che noi dessimo il parere ed

ha pubblicato questo decreto legislativo. Così, noi poveri deputati meridionali non abbiamo avuto la possibilità di far conoscere al Ministero dell'industria che esisteva una legge speciale, con delle procedure speciali, con delle situazioni speciali, che andavano trattate in maniera speciale. Perché dovevano essere trattate in maniera speciale? Perché ci troviamo in una situazione di questo genere: ci sono delle concessioni già date dai comuni con delibere del consiglio comunale per le quali il CIPE ha approvato la realizzazione degli interventi e delle opere ed ha stanziato le risorse; il Ministero dell'industria, con decreto del ministro ha approvato le realizzazioni delle opere, il progetto di realizzazione delle opere ed ha dato il via alla concessione; il Ministro del tesoro ha emanato il decreto di erogazione materiale delle risorse e i lavori dovrebbero cominciare, in alcuni casi, in questi giorni.

Ora, questi lavori riguardano la realizzazione di reti che intanto sono sostenute dal contributo dello Stato perché lo Stato e il Parlamento ha riconosciuto — mi fa piacere che il Governo lo ricordi — di aver stanziato mille miliardi, un grandissimo sforzo (quindi il centrosinistra ha operato un grandissimo sforzo in questa legislatura per venire incontro a questa problematica e dovrei qui ricordare anche l'impegno dei parlamentari interroganti nella circostanza) che era teso a dare dei contributi ai comuni che da soli non avrebbero potuto realizzare la metanizzazione.

Vi è, quindi, il 50 per cento di contributo pubblico, l'altro 50 per cento è privato. Vi sono, quindi, società private (alcune sono state nominate stamattina) che investono un 50 per cento di soldi propri, per cui è comprensibile che la legge preveda poi che, nell'arco di venti anni in alcuni casi, di trenta anni in altri casi, le società stesse rientrano delle somme che hanno anticipato. Se consideriamo il termine del 2005 previsto dal decreto legislativo come un termine applicabile anche a questi casi speciali, chiedo: dato che le opere finirebbero all'incirca nel 2004, gli imprenditori

hanno o no ragione quando osservano che non potranno rientrare della loro parte di investimento nell'arco di sei mesi-un anno? Credo che sia veramente elementare: non possiamo chiedere ad un'impresa di fare un investimento del 50 per cento, in base al quale dovrebbe avere una concessione per la gestione e l'esercizio dell'impianto per venti anni, ed intervenire poi con un decreto legislativo che prevede che nel 2005 si sospenda tutto. L'imprenditore, a questo punto, che interesse ha a realizzare la rete?

Lo Stato, da una parte, fa una legge speciale e dà un contributo per realizzare un'iniziativa, dall'altra parte, secondo me per distrazione, si dimentica che esiste questa situazione e mette le società nelle condizioni di non andare avanti. Il problema, allora, è politico: la risposta, purtroppo, non può essere l'emendamento, tra l'altro d'iniziativa parlamentare, che abbiamo presentato per tamponare la situazione, anche perché è nell'ambito di un progetto di legge che non sappiamo se e quando diventerà legge ed entrerà in vigore.

Il problema, quindi, deve essere risolto dal Ministero dell'industria, che ha lasciato questo vuoto e che lo deve colmare: quindi, o integra il decreto legislativo, riconoscendo che ci si è dimenticati di questa situazione che viene risolta con una normativa speciale che stabilisce cosa si deve fare, oppure si interviene sul piano interpretativo chiarendo che determinate norme non si applicano alla legge speciale per la metanizzazione del Mezzogiorno, che ha il suo corso e le sue procedure fissate nelle delibere del CIPE e nelle leggi n. 144 e n. 266; oppure con una circolare esplicativa si disciplina il modo di procedere. Solo una cosa non può fare il Governo: fermare la metanizzazione del Mezzogiorno altrimenti, questo Governo non potrebbe avere la fiducia dei deputati del partito popolare.

La questione è molto semplice: da un mese telefoniamo al Ministero dell'industria per sapere cosa si debba fare; dopo un mese di silenzio, dobbiamo presentare un'interpellanza per sapere cosa succederà.

Ho scritto a luglio al ministro dell'industria per sapere cosa si intendesse fare e stamattina si risponde che bisogna studiare l'emendamento: guardi, signor sottosegretario, siamo del tutto insoddisfatti e la questione non finisce qui, perché il partito popolare solleverà una questione politica e, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, o trovate una soluzione al problema oppure i deputati meridionali, dopo aver informato quelli del nord, faranno presente che si aspettano una risposta definitiva sul problema!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei si è rivolto due volte alla Presidenza, ma vedo che è molto esperto di regolamenti parlamentari, in quanto ha utilizzato la facoltà di dichiararsi insoddisfatto oltre ad avere annunciato l'eventuale utilizzo di altre facoltà che i parlamentari hanno nell'ambito del rapporto di fiducia con il Governo!

(Interventi per il potenziamento dei trasporti in Basilicata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-02608 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, so bene di avere presentato un'interpellanza onnicomprensiva sul problema dei trasporti in Basilicata perché è una regione assai peculiare, sia dal punto di vista geografico sia logistico e si pone quasi come il planare dello stivale. Atavicamente una delle condizioni che hanno impedito lo sviluppo di questa regione è stato l'isolamento che, molto dettagliatamente, è stato descritto anche da storici e scrittori importanti come Manlio Rossi Doria e Carlo Levi. La realizzazione di infrastrutture e di una rete di trasporti in grado di superare questa condizione è stata sempre una priorità istituzionale.

La Basilicata fa registrare significative *performance* economiche con un prodotto interno lordo da nord est del paese e con poli produttivi in forte espansione, Fiat di Melfi e polo del salotto, passando attraverso le attività estrattive del petrolio in val d'Agri. Questi importanti segnali di ripresa vanno sostenuti e i trasporti sono una condizione imprescindibile affinché il territorio regionale si affranchi dall'isolamento e si metta in rete con il resto del paese in una dimensione più europea. Purtroppo la rete ferroviaria Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto, nonostante i dieci anni trascorsi tra il 1982 e il 1992 per i lavori di elettrificazione, costati circa 700 miliardi, non ha fatto registrare miglioramenti, quanto meno nei tempi di percorrenza, che sono rimasti ai livelli del periodo precedente ai lavori. La situazione risulta essere ancora più critica lungo la tratta Potenza-Foggia che, invece, necessiterebbe di un miglioramento infrastrutturale, anche in considerazione del traffico pendolare diretto all'insediamento industriale della Fiat a Melfi. Tutto ciò fa sì che venga scelto il trasporto su gomma con notevoli rischi, data la pericolosità della strada statale Potenza-Melfi. Inoltre, Matera risulta ancora l'unico capoluogo di provincia a non essere raggiunto dalla strada ferrata, nonostante il boom turistico ed economico che sta vivendo il comprensorio legato alla città dei Sassi. La Basilicata è anche sprovvista di un aeroporto che potrebbe rafforzare il ruolo di regione cerniera nel Mezzogiorno, in chiave strategica, nel piano generale della mobilità. In merito all'aeroporto, la regione Basilicata ha messo a punto uno studio di fattibilità analizzando dettagliatamente le conformazioni geografiche, i bacini di utenza e le aree demografiche. I siti sono stati individuati nelle aree di: Potenza, dove, addirittura negli anni settanta, erano state avviate opere di infrastrutturazione primaria per la realizzazione della pista aeroportuale con i terreni espropriati di proprietà ancora oggi del Ministero dei trasporti; Pisticci, dove nei pressi dell'area industriale fu realizzata una pista aeroportuale dallo stesso

presidente dell'ENI Mattei, della quale, in base ad un accordo di programma, è stata prevista la riqualificazione; Grassano e Grumento dove vi è una pista utilizzata per la protezione civile che è stata anche inserita nell'accordo per lo sfruttamento delle risorse petrolifere. Del resto, molto più in generale l'intesa istituzionale siglata tra il Governo e la regione il 5 gennaio 2000 prevede che la regione venga dotata anche di un aeroporto.

Pertanto, chiedo al Governo, a lei signor sottosegretario, in base al piano generale dei trasporti, quali interventi intenda realizzare affinché la Basilicata possa superare definitivamente questo *gap* dal punto di vista infrastrutturale dei trasporti.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Molinari.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, è indubbio che la situazione dei trasporti nella regione Basilicata presenta numerosi elementi di criticità scaturenti sia dalla morfologia del territorio sia dalla modesta densità della popolazione. Dall'esame della dotazione infrastrutturale emerge una condizione di isolamento, che è stata ora descritta, sia per le generali difficoltà di collegamento con il territorio nazionale sia per problemi di mobilità interna, in particolare per quanto riguarda i collegamenti con il centro della regione. Negli ultimi anni, fra il Governo nazionale e le istituzioni locali si sono svolti numerosi incontri al fine di individuare, sulla base di un'attenta analisi dell'assetto vigente, un programma di priorità teso al recupero del deficit infrastrutturale per favorire lo sviluppo dell'economia regionale rafforzando nel contempo la coesione interna del sistema-regione.

Sulla scorta delle linee fissate nei predetti incontri, si è proceduto alla sottoscrizione dell'intesa istituzionale di pro-

gramma tra il Presidente del Consiglio dei ministri e il presidente della regione Basilicata ai sensi della legge n. 662 del 1996 e il 19 gennaio 2000 è stato sottoscritto l'accordo di programma quadro tra il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, il Ministero dei trasporti e della navigazione e la regione Basilicata e le Ferrovie dello Stato. Per quanto riguarda la rete ferroviaria nazionale, l'intesa istituzionale e l'accordo quadro sottoscritti individuano una serie di interventi prioritari al fine di procedere alla costruzione di una rete, intervenendo, in particolare, in primo luogo, per completare l'ammodernamento delle ferrovie Appulo-Lucane in corso ai sensi della legge n. 910, con particolare riguardo agli interventi mirati sulle tecnologie, sull'automazione e sul materiale rotabile, nonché sull'adeguamento del tracciato, anche mediante l'integrazione con i servizi delle Ferrovie dello Stato, e, in secondo luogo, per integrare il sistema ferroviario e il sistema delle autolinee, al fine di garantire un accettabile livello di offerta.

In particolare, al fine di migliorare i collegamenti con Bari e Matera, uno dei più importanti interventi previsti è rappresentato dalla costruenda linea tra Ferrandina e Matera e La Martella e dal suo prolungamento, attraverso la realizzazione di un nuovo tratto di linea che a Venusio permetterà di congiungersi con la linea fra Matera e Bari, gestita dalle ferrovie Appulo-Lucane. Per il predetto prolungamento fino a Venusio è stata ultimata la progettazione esecutiva. L'apertura dei cantieri avverrà entro il secondo trimestre del 2001 e l'attivazione è prevista entro il 2004.

Per le ferrovie Appulo-Lucane l'intervento previsto mira all'adeguamento del tracciato allo standard delle Ferrovie dello Stato ed alla trasformazione della linea da scartamento ridotto a scartamento ordinario per consentire l'utilizzo della rete da parte dei treni delle Ferrovie dello Stato, realizzando la continuità con la tratta tra Ferrandina e Matera e La Martella. L'intervento, oltre ad inserire la

città di Matera all'interno della maglia infrastrutturale ferroviaria nazionale, consentirà la chiusura della rete ferroviaria delle Ferrovie dello Stato con la linea Ferrandina-Matera-Bari che, innestandosi sulla trasversale tirreno-ionica Battipaglia-Potenza-Ferrandina-Metaponto, collegherebbe la stessa con la dorsale adriatica all'altezza di Bari.

L'adeguamento in parola è in fase di progettazione esecutiva e per la tratta fino ad Altamura potrà essere conclusa entro il terzo trimestre 2001. L'apertura dei cantieri è prevista per il quarto trimestre 2001.

La successiva fase di ammodernamento fino a Bari consentirà, infine, l'integrazione con la linea Bari-Taranto.

In relazione a quanto sostenuto dagli interpellanti relativamente alla linea Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto, si osserva che il lungo periodo richiesto per l'intervento di elettrificazione della linea è stato determinato anche dalla necessità di eseguire numerose altre opere: adeguamento delle sagome nelle gallerie, consolidamento dei terreni attraversati, miglioramento degli impianti di stazione, di sicurezza e segnalamento, nonché lavori di risanamento o rinnovamento del binario.

L'ultimazione dei predetti interventi ha consentito di usufruire di maggiori potenze nella trazione dei convogli, con sensibile miglioramento delle prestazioni, e di migliorare il comfort dei passeggeri per la possibilità di utilizzare materiale rotabile dell'ultima generazione, come ad esempio i treni Eurostar.

Per completezza di informazione si aggiunge che dallo scorso mese di settembre, per ragioni di carattere commerciale — una frequentazione media limitata al 30 per cento, con una perdita di 6 miliardi e 200 milioni l'anno — Trenitalia ha soppresso gli espressi Salerno-Taranto 945 e 950 che collegavano Taranto con Metaponto, Potenza, Battipaglia e Salerno. Detti treni garantivano a Battipaglia una coincidenza con i treni Reggio Calabria-Torino e viceversa. A seguito della soppressione la società ferroviaria ha dispo-

sto l'aumento della composizione dei treni Taranto-Torino che circolano sulla linea adriatica con tempi inferiori al collegamento via Battipaglia.

La soppressione dell'espresso 945 Salerno-Taranto ha penalizzato sicuramente i pendolari, considerato che gli unici collegamenti del mattino per Potenza sono costituiti dal servizio sostitutivo bus e dal treno Intercity 721 proveniente da Roma, che parte da Salerno alle 8,50 e arriva a Potenza alle 10,35 e a Taranto alle 12,27.

Per i collegamenti regionali, cui si faceva riferimento, è in corso una serie di incontri tra la regione Basilicata e le Ferrovie dello Stato al fine di definire un modello del trasporto regionale su ferro relativamente all'organizzazione degli orari dei servizi e della complementarietà tra il trasporto passeggeri garantito dalle Ferrovie dello Stato con quello del trasporto su gomma. In questo quadro di riorganizzazione complessiva si stanno sviluppando gli opportuni accordi anche per giungere alla bigliettazione integrata. Si ricorda che tutta la parte relativa alla riorganizzazione degli orari sarà completata entro il mese di novembre.

La divisione trasporto regionale delle Ferrovie dello Stato, che inizialmente aveva escluso soluzioni sostitutive dei treni soppressi per vincoli di bilancio, riferisce infatti che la situazione potrebbe avere un esito favorevole a seguito degli incontri con la regione Basilicata, che ha manifestato l'intendimento di farsi carico degli oneri per l'istituzione, anche in corso d'orario, di treni regionali sostitutivi di quelli soppressi.

Con riferimento alla linea Potenza-Foggia, in considerazione degli insediamenti industriali di San Nicola di Melfi, al fine di poter usufruire di maggiori potenze di trazione necessarie per il traffico merci, le ferrovie hanno in corso la progettazione dell'elettrificazione della tratta Cervaro-Rocchetta-San Nicola di Melfi.

Per quanto riguarda le officine di Melfi, si segnala che sulla specifica questione si sono tenuti diversi incontri tra le ferrovie e le istituzioni locali e i sindacati.

Nel recente incontro del 10 ottobre scorso con la regione Basilicata le ferrovie hanno fornito ampie assicurazioni circa il piano di reimpiego del personale, mentre per quanto riguarda l'impianto è stata condotta un'analisi circa le manifestazioni di interesse di altre aziende a rilevarlo. L'incontro è stato aggiornato ad un'ulteriore riunione entro la fine di ottobre che consentirà alle parti di confrontare e approfondire in modo sinergico tutti i possibili contributi disponibili.

Certamente le problematiche relative alla realizzazione degli interventi infrastrutturali, specie per quanto attiene alla necessità di accelerare i tempi di esecuzione delle opere, rappresentano un argomento di estrema rilevanza. Il Governo si è impegnato a seguire attentamente l'attuazione delle intese istituzionali di programma e dell'accordo quadro e a compiere ogni intervento necessario presso le ferrovie e ai fini dell'accelerazione dei lavori. A tale riguardo la società Ferrovie dello Stato si è assunta l'onere di perseguire il raggiungimento di questi obiettivi indicati dalle competenti Commissioni parlamentari in diverse occasioni, in particolare in sede di espressione del parere sul secondo e terzo *addendum* al contratto di programma.

Particolare attenzione verrà riservata nella definizione del nuovo contratto di programma 2000-2005, da perfezionare a breve termine.

Per quanto concerne la pericolosità della strada statale Potenza-Melfi, incidentalmente sottolineata nell'interpellanza, lo schema di programma triennale 2000-2002 (che sarà presto sottoposta alla conferenza Stato-regioni) prevede, per la regione Basilicata, interventi nell'ambito del quadro comunitario di sostegno ed in area regionale.

Gli uffici tecnici dei lavori pubblici hanno, inoltre, condiviso la necessità di adeguare la statale n. 658, itinerario « Leonessa », tronco Potenza-Melfi, interessata da volumi crescenti di traffico anche a seguito dell'insediamento FIAT-Sata di Melfi.

Quanto al sistema di scambio delle merci, l'intesa istituzionale e l'accordo quadro individuano altresì l'opportunità che l'apertura di nuove direttrici di traffico ed il potenziamento di quelle esistenti siano accompagnati dalla attivazione di nodi di interscambio dove questi flussi possano interagire con le realtà locali, innescando ricadute economiche ed occupazionali.

In tale ottica era stata finanziata la realizzazione dell'interporto di Tito.

Peraltro, il progetto presentato ha registrato di recente, come altri interventi della stessa tipologia, il parere negativo del Ministero dell'ambiente relativamente alla valutazione dell'impatto ambientale, e pertanto necessita di una rivisitazione dal punto di vista progettuale.

È in fase di avanzata realizzazione il centro intermodale di Ferrandina, previsto nell'ambito dell'accordo di programma tra Ministero del tesoro e regione per la val Basento, sul quale il Ministero dei trasporti espresse già nel 1996 parere favorevole.

Per quanto concerne, poi, la realizzazione di un aeroporto nell'area interessata, si evidenzia che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 135 del 1997, le società di gestione appositamente costituite e gli enti locali territorialmente competenti possono contrarre mutui o altre operazioni finanziarie per la realizzazione di interventi, da sottoporre all'ENAC, che deve stipulare le relative convenzioni di finanziamento.

Il decreto del ministro dei trasporti e della navigazione 25 maggio 1999, n. 68-T, ha in particolare previsto il finanziamento di 38 miliardi per l'aviosuperficie di Grumento (che è inserita nell'intesa allegata alla risposta — purtroppo un po' lunga perché le domande erano tante — e che le farò avere) nell'ambito della ripartizione dei fondi assegnati ai sensi delle leggi n. 135 del 1997 e n. 194 del 1998.

Tale intervento era già previsto nel protocollo d'intesa del 7 ottobre 1998 riguardante gli interventi volti ad accelerare lo sviluppo socio-economico dell'area

della val d'Agri interessata all'estrazione degli idrocarburi. La realizzazione dell'aviosuperficie è altresì prevista nell'accordo di programma quadro.

L'ENAC riferisce peraltro che, allo stato attuale, fino ad oggi, non sono stati presentati a tale ente i piani di intervento sull'aviosuperficie in esame e che, conseguentemente, non è stato avviato alcun procedimento per la stipula della convenzione di finanziamento su Grumento.

Per tale ragione, in rapporto alle esigenze indilazionabili connesse alle spese e agli interventi necessari alla organizzazione adeguata del vertice G8, sono state provvisoriamente utilizzate le risorse disponibili per la realizzazione dell'aviosuperficie di Grumento. Il Governo si impegna a riassegnare, nel corso dell'esercizio finanziario 2001, le somme occorrenti a realizzare l'aviosuperficie nel momento in cui concretamente verrà presentato il progetto definitivo per la realizzazione dell'opera.

Quanto al tema più generale posto dall'interrogazione circa gli orientamenti e gli impegni del Governo atti a garantire un quadro delle infrastrutture fondamentali necessarie per migliorare i collegamenti tra la Basilicata e il territorio nazionale, si ritiene opportuno fare in primo luogo riferimento alle previsioni indicate nel piano generale dei trasporti appena presentato, che sarà sottoposto al parere del Parlamento per essere in tal senso arricchito e migliorato.

In particolare, va richiamato come l'ammodernamento della statale 106 Ionica sia stato inserito tra le priorità assolute delle azioni di Governo prendendola come simbolo della effettiva possibilità di affrontare e risolvere i nodi infrastrutturali del paese. Inoltre, lo stesso piano dei trasporti individua, tra le reti fondamentali del settore ferroviario, la Salerno-Battipaglia-Potenza-Taranto e la Gioia Tauro-Sibari-Taranto. Su entrambe queste linee sono programmati, entro il prossimo decennio di validità del piano (se esso sarà approvato) e in alcuni casi già parzialmente in corso, interventi per

migliorare la qualità dell'infrastruttura ferroviaria, al fine di rendere questi itinerari utili per una più efficace organizzazione del trasporto ferroviario, sia delle merci che dei passeggeri.

L'ammodernamento e completamento delle reti ferroviarie di trasporto locale, gli interventi sugli itinerari nazionali appena richiamati e una più efficace loro integrazione, consentono di disegnare pertanto una evoluzione positiva e certa delle infrastrutture trasportistiche di interesse regionale e nazionale della Basilicata, tale da configurare un miglioramento netto della condizione di disagio denunciata nell'interpellanza ed una positiva risposta alle esigenze di sviluppo economico e sociale della regione lucana alla quale, indubbiamente, le reti logistiche e di trasporto possono e devono dare il supporto fondamentale.

Rinnovo in conclusione, la piena disponibilità del Governo e del Ministero dei trasporti alla costituzione di un tavolo comune con le istituzioni locali, al fine di accelerare la realizzazione di opere indispensabili per la Basilicata.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Angelini per la risposta abbastanza dettagliata, precisa e puntuale. Egli ha fatto una fotografia della situazione e delle prospettive dei trasporti in Basilicata. So bene che la regione ha avviato un tavolo anche con il Ministero dei trasporti. Mi dichiaro soddisfatto per la disponibilità del Governo ad intensificare i lavori per mettere a fuoco i problemi del trasporto nella regione.

Vorrei, tuttavia, richiamare l'attenzione del sottosegretario sul comportamento delle Ferrovie dello Stato che, mentre da un lato offrono a parole la propria disponibilità in ogni incontro — anche a livello regionale — al fine di ammodernare e rendere più funzionale ed efficiente la

rete ferroviaria, nei fatti si comportano in maniera opposta e producono un impoverimento della rete stessa, anche dal punto di vista degli orari: ad ogni scadenza di orario vi è qualche treno che viene soppresso in Basilicata. Le Ferrovie dello Stato si difendono obiettando che vi è scarsa utenza, ma ciò accade perché chi sceglie di servirsi dei treni nella regione sa bene di andare incontro ad un'avventura: i percorsi sono notevolmente aumentati e, dunque, anche dal punto di vista della qualità dei vettori, non si raggiungono le condizioni migliori.

Mi rendo conto che le Ferrovie dello Stato, di fronte a dati numerici e statistici, attuano una politica di riduzione ma, al contrario, dovrebbero attuare una politica di investimenti, come viene auspicato nella mia interpellanza urgente: una politica di ammodernamento delle carrozze e dei vettori e di diminuzione dei tempi di percorrenza. La regione certamente si farà carico, per la sua parte (visto che le spettano molte competenze in materia) di sostituire i treni che vengono soppressi, per essere a livello nazionale nel piano dei trasporti.

Infine, rivolgo un invito a risolvere la problematica delle Officine grandi riparazioni di Melfi: mi rendo conto delle difficoltà e dello sforzo che lo stesso sottosegretario sta compiendo, ma si tratta di una realtà che deve rimanere nell'ambito di Melfi. Nei pressi di Melfi è insediata la FIAT che, quindi, potrà trovare commesse alternative, che consentano un rilancio delle officine, nonché una maggior occupazione.

Per quanto riguarda l'aeroporto, debbo dire che rimane per noi importante, essenziale. Nella città di Potenza c'era già una struttura, creata negli anni settanta, che aveva delle infrastrutture e i cui terreni sono ancora del Ministero dei trasporti. Poi, quando ci fu l'incidente di Punta Raisi, poiché la collocazione era, diciamo così, molto discutibile, si utilizzò questo pretesto per non procedere nei lavori. Credo però che la creazione di un aeroporto in Basilicata sia oggi indispensabile. Nella stessa finanziaria di parla di

rilancio del Mezzogiorno, ma io credo che, se vogliamo mettere il Mezzogiorno al passo con il nord del paese, è necessario creare una rete di piccoli aeroporti, non internazionali, ma nazionali, per accorciare i tempi di percorrenza ed eliminare il *gap* che vi è nei confronti del resto del paese.

Sono convinto che, come diceva ultimamente il Presidente Ciampi, per il rilancio del Mezzogiorno non si possa contare soltanto sulle infrastrutture, ma che senza le infrastrutture nel Mezzogiorno non ci può essere alcuno sviluppo ed alcun rilancio: credo che quella frase di Ciampi racchiuda in pieno lo stato d'animo di molti esponenti del Mezzogiorno in generale e della Basilicata in particolare.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Cerulli Irelli è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei

presidenti di gruppo, è stata stabilita, ai sensi dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il periodo 13-27 ottobre:

Venerdì 13 ottobre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge di conversione:

Disegno di legge S. 7346 (decreto-legge n. 240 – Disposizioni per l'avvio anno scolastico 2000-2001) (*scadenza: 29 ottobre 2000*) (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 7342 (decreto-legge n. 239 – Programmi a sostegno delle forze di polizia albanesi (*scadenza: 29 ottobre 2000*) (*approvato dal Senato*).

Lunedì 16 ottobre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali:

Disegno di legge n. 7156-B – Assestamento del bilancio per il 2000 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Disegno di legge n. 7285 (decreto-legge n. 238) – Conferenza di Palermo sul crimine transnazionale (*scadenza: 29 ottobre 2000*) (*da inviare al Senato*);

Disegno di legge n. 5506 – Sanzioni contro le immigrazioni clandestine in transito;

Proposta di legge n. 6590 ed abbinate – Formazione e valutazione della prova (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge costituzionale n. 4979-D ed abbinate – Voto degli italiani all'estero (*approvata dalla Camera in prima deliberazione il 12 luglio*).

Martedì 17 ottobre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Martedì 17 (ore 15-21,30), mercoledì 18 (ore 9-13,30 e 16-21,30) e giovedì 19 ottobre (ore 9-14):

Seguito dell'esame:

Disegno di legge n. 7156-B – Assestamento del bilancio per il 2000 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Disegno di legge n. 7285 (decreto-legge n. 238) – Conferenza di Palermo sul crimine transnazionale (*scadenza: 29 ottobre 2000*) (*da inviare al Senato*);

Disegno di legge S. 7346 (decreto-legge n. 240) – Disposizioni per l'avvio anno scolastico 2000-2001 (*scadenza: 29 ottobre 2000*) (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 7342 (decreto-legge n. 239) – Programmi a sostegno delle forze di polizia albanesi (*scadenza: 29 ottobre 2000*) (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 7186 – Legge di semplificazione 1999 (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 7011 ed abbinate – Sanatoria iscrizione università;

Proposta di legge n. 6590 ed abbinate – Formazione e valutazione della prova (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 7122 – Proroga della Commissione d'inchiesta Federconsorzi (*approvata dal Senato*).

Esame del disegno di legge n. 3714 – Associazione Croce Rossa Italiana (*esaminato dalla XII Commissione affari sociali in sede redigente*).

Seguito dell'esame:

Proposta di legge costituzionale n. 3973 – Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione;

Disegno di legge n. 5506 – Sanzioni contro le immigrazioni clandestine in transito;

Proposta di legge n. 6844 – Norme generali sull'attività amministrativa;

Mozione Pisanu n. 1-00473 — Provvedimenti conseguenti alla mancata conversione in legge del decreto-legge n. 111, sulla cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili;

Disegno di legge n. 6975 — Revisione liste elettorali (*approvato dal Senato*).

La seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale n. 4979-D ed abbinate — Voto degli italiani all'estero (*approvata dalla Camera in prima deliberazione il 12 luglio*) avrà luogo nella seduta di mercoledì 18 ottobre, a partire dalle ore 16.

Mercoledì 18 ottobre (ore 15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 19 ottobre (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Venerdì 20 ottobre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali:

Proposta di legge n. 6460 ed abbinate — Divieto di arruolamento dei minori nelle Forze armate.

Lunedì 23 ottobre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali:

Proposta di legge costituzionale n. 168-D ed abbinate — Elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale (*approvata dalla Camera in prima deliberazione il 19 luglio*);

Disegno di legge di conversione n. 7320 (decreto-legge n. 266) — Contributi imprese editoria per spedizioni postali (*scadenza 27 novembre — da inviare al Senato*);

Proposta di legge n. 6620 — Commissione di inchiesta Mitrokhin (*approvata dal Senato*).

Martedì 24 ottobre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Martedì 24 ottobre (pomeridiana) e mercoledì 25 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge di conversione n. 7320 (decreto-legge n. 266) — Contributi imprese editoria per spedizioni postali (*scadenza 27 novembre — da inviare al Senato*);

Proposta di legge n. 6460 ed abbinate — Divieto di arruolamento dei minori nelle Forze armate.

Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale n. 168-D ed abbinate — Elezione diretta dei Presidenti delle regioni a statuto speciale (*approvata dalla Camera in prima deliberazione il 19 luglio 2000*).

Seguito dell'esame:

Proposta di legge n. 6620 — Commissione di inchiesta Mitrokhin (*approvata dal Senato*);

Mozione Pagliarini n. 1-00303 — Genocidio popolo armeno;

Proposta di legge n. 136 ed abbinate — Rappresentanze sindacali.

Mercoledì 25 ottobre (ore 15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 26 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Venerdì 27 ottobre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali di argomenti che saranno inseriti nel calendario di novembre.

Il dibattito su comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza (prevista per il 7, 8 e 9 dicembre 2000) avrà luogo in una seduta da fissare nella settimana 27-30 novembre.

Saranno altresì avviate intese con il Presidente del Senato per procedere, nella medesima settimana, alla convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario disegni di legge di ratifica conclusi dalla Commissione e documenti in materia di insindacabilità conclusi dalla Giunta.

L'organizzazione dei tempi di esame della proposta di legge n. 6620 – Commissione d'inchiesta Mitrokhin – sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,35).

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

(Interventi per la casa di reclusione di Porto Azzurro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02628 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Marino, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI MARINO. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, più volte e giustamente in quest'aula e nelle competenti Commissioni ci siamo occupati delle condizioni di vita dei detenuti nelle strutture carcerarie, non potendo l'espiazione della pena trasformarsi in tortura ma dovendo tendere fermamente al recupero del condannato. Troppo poco invece ci siamo occupati e preoccupati delle condizioni difficili in cui sono costretti ad operare quanti, per servire lo Stato e la società, lavorano duramente all'interno delle carceri, espletando compiti altamente rischiosi. Intendo riferirmi al personale del Corpo di polizia penitenziaria. L'interpellanza in oggetto riguarda particolarmente il personale che opera nella casa di reclusione di Porto Azzurro che sorge all'interno di una vecchia fortezza del '600 il cui uso attuale risale ad oltre 150 anni e che, per quanto attiene agli ultimi 50 anni, non ha beneficiato di alcuna ristrutturazione edilizia.

Con nota informativa dello scorso settembre inviata al ministro della giustizia e per conoscenza ad altre autorità, il personale di polizia penitenziaria della casa di reclusione di Porto Azzurro ha denunciato l'allarmante stato di precarietà strutturale, operativa ed organizzativa in cui versa l'istituto di pena predetto.

In particolare, dopo aver lamentato la sordità, la cecità delle istituzioni politiche e sindacali che, nella loro latitanza, non hanno voluto far fronte ai problemi di chi si trova ad operare nello stato di precarietà sopra evidenziato, gli agenti della polizia penitenziaria, entrando nello specifico, hanno tra l'altro precisato quanto segue: il personale che opera nelle sezioni – così si legge nella nota sopra citata – lo fa con turni continuativi massacranti, che ruotano dalle otto ore diurne o serali fino ad arrivare alle otto ore e 40 minuti del turno notturno, che paradossalmente dovrebbe essere il meno gravoso vista oltretutto la frequenza mensile *pro capite*. A ciò si aggiunge la quasi totale assenza di condizioni igienico-sanitarie basilari (mancanza di *toilette* in ogni sezione, muri sporchi con intonaci sbrecciati o con

presenza di muffa), carenza di mezzi di riscaldamento che garantiscano notte-tempo, durante il periodo invernale, la vivibilità, mancanza di apposito locale per gli operatori penitenziari in ogni sezione, unicità di apparecchi telefonici atti a soddisfare le esigenze operative del personale nonché della popolazione detenuta, con evidente precarietà di igiene oltre al pericolo di contagio di malattie.

Analoghe problematiche — si legge ancora — devono affrontare coloro che svolgono la vigilanza esterna. In particolare per ciò che concerne l'igiene e la sicurezza — rilevano gli operatori penitenziari di Porto Azzurro — si registra la presenza di escrementi di ratti e/o gabbiani che in talune circostanze vi nidificano; le garitte risultano anguste e rugginose e il camminamento, oltre ad essere infestato da piante erbacee di ogni genere, risulta privo di pannelli antiproiettili con illuminazione insufficiente, e il relativo impianto elettrico presenta cavi esterni non protetti che mettono in serio pericolo chi vi opera; inoltre, l'unico mezzo di comunicazione con il corpo di guardia è un telefono che il più delle volte non è funzionante.

Alle carenze fin qui riportate, in ordine alla sicurezza, all'igiene e alla fatiscenza strutturale, fa eco una ormai cronica carenza di organico che porta alla quotidiana soppressione di importanti posti di servizio quali sentinelle, box-regia (con cancelli di accesso ai reparti aperti), capi posto reparti ed agenti di sezione. Così facendo, si pone a repentaglio la sicurezza dell'istituto e dei suoi operatori.

Ci si interroga, inoltre, sul perché vi sia una così marcata diversità di intenti nonché di concretezza operativa tra coloro che, in ragione del proprio ufficio, sono demandati a curare gli interessi della popolazione detenuta ed altri che dovrebbero rilevare e risolvere i problemi degli operatori penitenziari.

« Infine » — si legge sempre nella nota in questione — « a correlazione delle problematiche lavorative, vogliamo far presente la difficoltà esistente nell'inserimento nella società isolana, vista la quasi

impossibilità di reperire alloggi nei vari comuni dell'Elba, essendo questa meta turistica di richiamo internazionale; nei rari casi in cui si presenti la possibilità, ci sentiamo chiedere cifre esorbitanti e per di più per periodi che escludono categoricamente i mesi estivi. Il risultato che ne consegue obbliga molti di noi a dividersi dal proprio coniuge e dai figli per rientrare negli alloggi della caserma interna all'istituto, con ripercussioni sul morale aggravato da quel contesto lavorativo descritto precedentemente ». Concludono, dopo aver invocato i provvedimenti necessari: « In subordine, qualora si ritenesse che ciò non possa essere attuato perché la spesa a carico dell'amministrazione penitenziaria non giustificherebbe l'operatività dell'istituto di pena in questione, chiediamo, altresì, di prendere in seria considerazione la possibilità della chiusura dello stesso al fine di salvaguardare la piena vivibilità del personale nonché della popolazione detenuta ».

Questo, onorevole sottosegretario, è il grido di allarme che giunge da Porto Azzurro. Il ministro ha certamente ricevuto e letto la nota sopra specificata che ha dato luogo all'interpellanza in esame. Onorevole sottosegretario, le chiedo se e quali provvedimenti il ministro abbia preso, cosa abbia fatto e cosa intenda fare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. In merito all'interpellanza ora illustrata dall'onorevole Marino, deve essere in primo luogo e in linea generale evidenziato che il Governo ha recentemente assunto una serie di iniziative di grande rilievo e significato riguardanti molteplici profili sul delicato fronte del sistema penitenziario del nostro paese.

La linea d'azione perseguita per ovviare alla difficile situazione del settore muove da una prospettiva del tutto innovativa che contempla, oltre ad alcune

indispensabili misure emergenziali, una fitta rete di interventi strutturali di breve, medio e lungo periodo volti a rimuovere i problemi più rilevanti del sistema carcerario nel suo complesso.

In particolare, con il cosiddetto « piano d'azione giustizia », articolato in varie priorità tra le quali spiccano il piano di edilizia penitenziaria e il potenziamento degli organici dell'amministrazione penitenziaria, si è fatto un decisivo passo in avanti nella prospettiva del miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri. I settori dell'intervento sul piano dell'edilizia non sono, infatti, limitati all'apertura di nuovi istituti e alla ristrutturazione di quelli già in essere, ma muovono in direzione dell'acquisizione di strutture da altri ministeri da utilizzare secondo le necessità. Ovviamente, la dimensione finanziaria di detti interventi richiede, accanto alle risorse pubbliche, anche la mobilitazione di capitali privati ed è la prima volta che si accede a questo sistema. Per tale ragione sono state previste, d'intesa anche con il Ministero dei lavori pubblici, modalità che consentono di ricorrere a forme di *leasing* immobiliare e di *project financing*.

Sul parallelo terreno del potenziamento degli organici del corpo di polizia penitenziaria del personale amministrativo e trattamentale resosi ancor più necessario in ragione dell'attenzione prestata allo sviluppo di circuiti differenziati e dei programmi di reinserimento sociale, è stata prevista una significativa assunzione di personale (agenti di polizia penitenziaria e addetti sociali ed amministrativi per il sistema penitenziario) da attuarsi in tempi brevissimi.

Il nuovo regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, contiene importanti novità per ciò che concerne le condizioni generali di vita all'interno degli istituti, le strutture edilizie, l'uso di tecnologia all'interno delle celle e introduce nuove modalità di comunicazione con l'esterno, nonché incentivi per lo studio e per il lavoro. Le disposizioni relative alle strutture penitenziarie sono senz'altro quelle

più innovative; esse riguardano, ad esempio, gli sbocchi di luce e la ristrutturazione dei servizi igienici all'interno delle celle.

Altri interventi riguardano il complesso di norme sulle modalità di trattamento all'interno dell'istituto, quali ad esempio le telefonate e la possibilità di avere colloqui. Ovviamente, ciò riguarda i detenuti ma, incidendo sulle modalità di vita all'interno degli istituti, si riflette anche sugli agenti penitenziari tenuti a convivere con le attuali situazioni di estrema difficoltà.

Per dare concreta attuazione alle disposizioni contenute nel regolamento — col miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti si renderà meno difficile e pesante il lavoro del personale di vigilanza e custodia —, oltre ai 162 miliardi già destinati all'edilizia penitenziaria, il Ministero ha sollecitato ulteriori fondi da stanziare con la nuova legge finanziaria. L'onorevole Marino sa che proprio oggi, in occasione dell'espressione del parere da parte della Commissione giustizia, sono stati approvati emendamenti, che fanno parte integrante del parere stesso, con i quali vengono aumentati alcuni stanziamenti già previsti.

Le iniziative sopra menzionate costituiscono, in definitiva, la dimostrazione che il Ministero è fortemente impegnato a realizzare quella strategia strutturale di intervento che, come ho già detto, vuole affrontare non solo l'emergenza, ma soprattutto i nodi di fondo del sistema penitenziario italiano.

Con specifico riferimento ai quesiti posti con l'atto ispettivo in oggetto, va precisato anzitutto che le doglianze circa i turni continuativi massacranti ai quali sarebbe sottoposto il personale di polizia penitenziaria presso la casa di reclusione di Porto Azzurro non hanno trovato riscontro nei fatti, come riferito dal competente dipartimento; d'altronde, una siffatta reiterata e sistematica violazione delle norme contrattuali in materia, con riferimento all'accordo quadro, da parte della direzione avrebbe determinato cer-

tamente l'immediata reazione, con relativo contenzioso, delle diverse organizzazioni sindacali di categoria.

Va anche evidenziato che, alla data del 31 agosto 2000, risultavano ristretti nell'istituto 350 detenuti a fronte di una capienza massima tollerabile di 365 unità e che, ad eccezione di situazioni del tutto particolari e transitorie, limitate ai periodi in cui maggiori sono le assenze del personale per malattia o altro, i principi sanciti dal suddetto accordo quadro sono, di regola, sempre rispettati, nonostante le carenze dell'organico. Al riguardo si assicura, comunque, che il dipartimento sta valutando la possibilità di un immediato incremento del personale dell'istituto di Porto Azzurro, pur dovendosi segnalare che le difficoltà operative della detta struttura sono comuni, allo stato, a quasi tutti gli istituti penitenziari italiani e che ad esse si potrà ovviare soltanto con il già programmato ampliamento delle piante organiche dell'amministrazione penitenziaria.

Per quanto concerne, in particolare, l'edificio carcerario, si rappresenta che non si può certo disconoscere che si tratta di una struttura vetusta e fatiscente. In considerazione di quanto sopra, è stata già sollecitata la predisposizione di un piano generale di risanamento della stessa esteso anche alla verifica ed al ripristino dei relativi impianti di sicurezza. Ciò posto, va tuttavia segnalato che la manutenzione ordinaria del fabbricato è costantemente assicurata con i fondi attribuiti annualmente dal Ministero, che nel corrente anno è stata peraltro assegnata la somma di lire 189 milioni per la ristrutturazione del complesso scolastico del carcere e che è ancora in corso di definizione la pratica per la realizzazione della condotta fognaria.

Le limitate disponibilità di bilancio degli anni passati, che solo quest'anno, per la prima volta, sono caratterizzate da margini diversi, non hanno tuttavia consentito di finanziare gli interventi di ristrutturazione più impegnativi e complessi; ad essi si potrà provvedere nel corso del prossimo esercizio finanziario

contestualmente alla ristrutturazione delle sezioni detentive, al fine di adeguarle alle previsioni del nuovo regolamento penitenziario, ed alle opere di modifica dell'impiantistica, anche elettrica, da uniformare alla normativa vigente in materia.

Per quanto attiene alla questione del reperimento degli alloggi, l'amministrazione penitenziaria, consapevole delle difficoltà incontrate dal personale anche a causa dell'indubbia vocazione turistica dell'isola d'Elba, ha avviato un'intensa opera di sensibilizzazione degli enti locali interessati affinché le comprensibili esigenze degli operatori turistici siano opportunamente coniugate con le obiettive necessità connesse alla presenza nell'isola di una realtà penitenziaria che da sempre è comunque inserita nel tessuto sociale dell'isola stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Marino, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARINO. Onorevole sottosegretario, la sua risposta è stata un annuncio di buone intenzioni: il Governo si propone di fare, farà, entro un anno, qualcosa! A me pare, però, che si tratti di una risposta burocratica, scontata e che non siano stati affrontati in realtà — almeno con l'urgenza che la situazione richiederebbe — i problemi sollevati nella nota informativa del personale di Porto Azzurro.

Mi pare che ella ha dichiarato, se sbaglio mi corregga, che, per quanto riguarda il problema dei turni, non è stato provato quello che è stato detto dal personale del penitenziario di Porto Azzurro. Il che mi sorprende perché, prima di scrivere queste cose, non credo si possa essere così superficiali da non capire che vi sarebbero stati accertamenti.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* È stato violato l'accordo!

GIOVANNI MARINO. Forse, un'indagine più approfondita del Ministero sa-

rebbe opportuna, recandosi nel luogo, interrogando, visitando l'istituto e rendendosi conto direttamente della situazione.

Ho ascoltato anche il ministro Fassino, l'altro giorno in Commissione, soffermarsi sul programma del Ministero anche per quanto riguarda le carceri. Questo è però un discorso di carattere generale, evidentemente. In particolare, però, per quanto riguarda l'esposto del Corpo di polizia penitenziaria di Porto Azzurro, a me pare che la risposta del Governo sia stata lacunosa, superficiale, insufficiente e di maniera! Onorevole sottosegretario, non basta affermare «del resto i problemi di Porto Azzurro sono i problemi comuni alle altre strutture carcerarie»; non possiamo infatti dire: mal comune, mezzo gaudio, perché sarebbe davvero una consolazione assolutamente strana e inaccettabile!

A Porto Azzurro si pone una questione ancora più grave rispetto a quelle delle altre strutture carcerarie; tant'è vero che, come certamente il ministro avrà letto, ad un certo punto gli operatori penitenziari di Porto Azzurro hanno detto: se non potete fare queste opere, se non potete portare questi rimedi, se non è possibile intervenire, allora chiudete questa struttura fatiscente che risale a molti secoli fa. Mi pare che questo sia un grido d'allarme che andava e va accolto con ben altra prontezza, onorevole sottosegretario! Non riduciamoci alle risposte burocratiche o generiche: il Governo ha l'obbligo di intervenire e di farlo con urgenza, per riportare tra gli operatori della polizia penitenziaria di Porto Azzurro un minimo di serenità, considerando la delicatezza del lavoro che queste persone svolgono nell'interesse della società.

***(Progetti di viabilità
in provincia di Padova)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Scantamburlo n. 2-02639 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di illustrarla.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, sono obbligato a ritornare su un vecchio argomento non risolto, trattato altre volte in questa sede.

Da più di tre decenni sono in corso la progettazione e l'esecuzione per stralci della nuova strada stradale n. 307 in provincia di Padova e, attualmente, manca l'ultimo stralcio da San Michele di Borgotricco a Resana di circa 11 chilometri, per un costo di 75 miliardi di lire.

Il finanziamento dell'ultimo tratto fu inserito nella tabella B — Ministero dei lavori pubblici — della legge finanziaria per il 1999, ma la copertura non fu poi garantita dalla corrispondente legge che doveva essere proposta dal Governo e approvata dal Parlamento.

Il nuovo inserimento dell'ultimo stralcio del progetto nella tabella B della finanziaria per il 2000 non ha avuto il provvedimento legislativo conseguente, considerata anche la ingiusta e deprecabile distrazione dei fondi per interventi di altra natura, tra cui la legge n. 149 del 2000 concernente «Disposizioni per l'organizzazione del vertice G8 a Genova», il disegno di legge n. 7170, già approvato dal Senato e ora all'esame di quest'Assemblea, recante disposizioni per assicurare lo svolgimento a Palermo della conferenza sul crimine transnazionale. Si trattava dell'autorizzazione a contrarre mutui a totale carico dello Stato per lire 5 miliardi annui per quindici anni allo scopo di coprire l'intero fabbisogno.

Il sottosegretario ai lavori pubblici, e collega dell'onorevole Ladu, in una recente seduta alla Camera, dopo aver comunicato l'utilizzo dei fondi per le destinazioni succitate affermava che «condividendo l'obiettivo di assicurare l'adeguamento della strada statale in questione, il Governo ha intenzione di assegnare la giusta priorità nell'ambito degli accantonamenti da prevedere in relazione alla prossima legge di previsione per il 2001».

Considerato che la conferenza dei servizi ha approvato il progetto definitivo dell'opera il 28 luglio 1999, che è pronto

il progetto esecutivo redatto dalla provincia di Padova e che la regione Veneto è chiamata a deliberare in merito al nuovo piano triennale ANAS, avendo essa dichiarato l'impegno ad inserire questo progetto tra le opere cantierabili e finanziabili, chiedo di conoscere a quali risultati abbia portato il confronto tra Governo e regione Veneto relativamente al nuovo programma triennale ANAS e alla quota di finanziamento per quella regione; con quale provvedimento specifico e certo il Governo intenda risolvere il finanziamento di quest'opera, tenuto anche conto che si tratta di una delle strade che dal 1° gennaio 2001 passeranno alla competenza delle regioni e che un suo eventuale inserimento per il terzo anno consecutivo in tabella B della finanziaria che fosse privo del successivo, necessario e rapido, provvedimento legislativo sarebbe solo illusorio e demagogico; e infine se non ritenga che i progetti di viabilità già inseriti in Tabella B della legge finanziaria precedente, e che pertanto hanno ottenuto l'approvazione del Parlamento, non debbano essere correttamente e adeguatamente finanziati in maniera certa e definitiva dalla legge finanziaria per il 2001.

Non mi soffermo molto nel dire che ci riferiamo ad un'area nella quale la mobilità di persone e di merci — è frequentissimo il verificarsi di incidenti con perdita di vite umane — è prossima al blocco totale. Per questo trenta parlamentari di più parti politiche, sia della maggioranza sia dell'opposizione, pongono al Governo un problema reale e particolarmente urgente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, in merito alle problematiche evidenziate più volte dall'onorevole Scantamburlo, si fa presente che una delle voci di finalizzazione della Tabella B allegata alla vigente legge finanziaria stanziava 5 miliardi, in termini di limite di impegno

quindicennale, per la sottoscrizione di mutui a decorrere dal 2001 per la prosecuzione degli interventi di adeguamento della strada statale n. 307 (del Santo). Una rilevante quota di tale somma era soggetta ad accantonamento negativo da recuperare con nuove entrate. La proposta normativa in tal senso era già stata predisposta e trasmessa nelle sedi competenti per l'ulteriore iter.

I successivi disegni di legge approvati dal Governo, aventi carattere d'urgenza e diretti a fronteggiare sopravvenute necessità, hanno tuttavia disposto una diversa utilizzazione delle predette risorse rendendo non più attivabile l'autorizzazione di spesa. Questo fatto, come ricordava l'onorevole Scantamburlo, è stato oggetto di dibattito in quest'aula per iniziativa di diversi gruppi parlamentari. Voglio, però, ribadire che nella tabella B allegata al disegno di legge finanziaria per l'anno 2001 figurano al momento fondi ampiamente sufficienti alla conferma dell'impegno assunto con la legge finanziaria 2000, ove il Parlamento ritenga di confermare l'apposita finalizzazione di spesa.

Ribadisco che l'itinerario è ricompreso tra le strade in via di conferimento alla regione Veneto, rammentando al riguardo che, in data 1° giugno 2000, è stata acquisita l'intesa con la Conferenza unificata Stato-città-autonomie locali sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che, nel fissare la decorrenza dei conferimenti funzionali al 1° gennaio 2001, determina le risorse da assegnare alle regioni per l'esercizio delle funzioni trasferite.

È in corso di compilazione il piano triennale ANAS e la regione Veneto ha manifestato l'intenzione di utilizzare l'ammontare di finanziamento disponibile nell'area della stessa per far fronte a priorità diverse (tra di esse non è quindi indicata la strada statale n. 307 del Santo). Il Governo è disponibile ad affrontare la questione con la regione e gli enti locali interessati in questa fase; in ogni caso, per tenere fede all'impegno assunto, è intendimento del Ministero dei lavori pubblici riproporre, dopo l'approvazione della

legge finanziaria 2001, un'iniziativa legislativa finalizzata al finanziamento dell'opera in argomento a valere sugli accantonamenti dei fondi speciali della tabella B assegnati al Ministero dei lavori pubblici dalla medesima legge finanziaria, ovviamente qualora — lo ribadisco — non fosse inserita tra le priorità del piano triennale ANAS in corso di formazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di replicare.

DINO SCANTAMBURLO. Signor sottosegretario, la ringrazio del suo impegno su questo problema, che non è solo di oggi: colgo positivamente quanto lei ha affermato, ossia che, se il Parlamento, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria, conferma la finalizzazione in tabella B per la spesa riguardante questa opera, il Ministero dei lavori pubblici, successivamente, sarà pronto e disponibile per attivare, per quanto gli compete, il successivo necessario provvedimento legislativo. Credo allora che, da una parte, vi debba essere l'opportuna iniziativa parlamentare, che certamente vi sarà in queste settimane (per la quale deduco, da quanto lei ha detto, vi sia il sostegno e la condivisione del Governo), dall'altra parte è necessario che in tempi strettissimi, appena approvata la finanziaria, vi sia l'iniziativa specifica governativa cui faceva riferimento.

Per quanto riguarda le determinazioni della regione Veneto, quanto lei dice è particolarmente grave, direi, per cui ne prendo atto e mi riservo di svolgere le azioni dovute presso la regione, che sicuramente ha una parte di competenza e di responsabilità su questa materia, in particolare nell'indicare le priorità nel nuovo programma triennale ANAS. So, signor sottosegretario, che lei è disponibile ed attento su questi aspetti e, se avrà l'occasione di verificare anche *in loco* la situazione e le attese della gente, per continuare poi a dare una mano per la soluzione del problema, credo che un'attesa giusta di tanta parte della popolazione per un'opera che è necessaria sarà soddisfatta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 ottobre 2000, alle 9,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 4792 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001 (*Approvato dal Senato*) (7346).

— *Relatore*: Acciarini.

2. — Discussione del disegno di legge:

S. 4791 - Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, recante disposizioni urgenti in materia di finanziamenti per lo sviluppo ed il completamento dei programmi italiani a sostegno delle Forze di polizia albanesi (*Approvato dal Senato*) (7342).

— *Relatore*: Bartolich.

La seduta termina alle 16,05.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIOVANNI BIANCHI SULL'INFORMATIVA URGENTE DEL GOVERNO SUGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NELLA REPUBBLICA FEDERALE JUGOSLAVA

GIOVANNI BIANCHI. Nessuno deve illudersi che Kostunica sia un interlocutore più accomodante in ordine alle questioni che la Serbia ritiene fondamentali per la sua integrità e sicurezza nazionale, a partire ovviamente dal Kosovo. Qui ci si trova di fronte ad un doppio problema: innanzitutto è una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che stabilisce con chiarezza come il Kosovo

sia e rimanga ad ogni effetto parte integrante della Repubblica di Serbia e quindi della Federazione jugoslava: è del tutto secondario che in termini etnici tale territorio sia popolato in stragrande maggioranza da persone di etnia albanese, esattamente come l'Alto Adige è e rimane territorio italiano pur essendo abitato da popolazioni di etnia e lingua tedesca.

Nello stesso tempo, le persecuzioni subite in dieci anni e forse anche le promesse imprudenti di qualche capitale occidentale hanno indotto i *leaders* albanesi a considerare il Kosovo come un territorio indipendente.

È chiaro che l'applicazione del dettato della risoluzione ONU appare al momento problematica per non dire impraticabile: è

chiaro altresì che il riconoscimento del fatto compiuto dell'indipendenza del Kosovo (a prescindere dal fatto che non sono ancora certe le garanzie a favore della minoranza serba che ancora vive nei confini di quella regione) aprirebbe la porta a molte altre similari rivendicazioni, forse non solo nel magmatico crogiuolo dei balcani.

In pari tempo, resta ancora in pregiudicato quale sia il reale margine di manovra di Kostunica, rispetto ad un sistema di governo che è ancora largamente popolato da uomini di Milosevic i cui scopi immediati non vanno al di là della sopravvivenza nei loro privilegi, ma che certo non mancheranno di dire la loro sulle questioni di interesse nazionale.

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DELLA PROPOSTA DI LEGGE INSERITA IN CALENDARIO**

PDL 6620 - COMMISSIONE D'INCHIESTA MITROKHIN

DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE, COSÌ RIPARTITE:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (<i>con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	5 ore
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Popolari e democratici-l'Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>36 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>33 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
Gruppo misto	1 ora
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>

<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA*

Licenziato per la stampa alle 17,35.